

LOTTA FINO ALL'ALBA

DRAMMA IN TRE ATTI

(1945)

PERSONAGGI

GIORGIO

ELSA

TULLIO

DELIA

IL NOTAIO

IL SOSTITUTO

IL COMMÉSSO

Ai nostri giorni.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1949 dalla Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Roma, al Teatro delle Arti, a Roma

ATTO PRIMO

Ambiente con poltrone, scansie, ecc. È una delle stanze che compongono lo studio del notaio.

SCENA PRIMA

La stanza è vuota. Un commesso introduce Elsa e Giorgio. Sono ambedue sui trentacinque anni, hanno i soprabiti indosso e l'aria infreddolita di chi arriva da un viaggio.

Il commesso Favorite aspettare qui. Vo ad avvertire. (*Esce*)

I due restano dapprima in piedi, poi siedono, vicini. La donna prende una mano all'uomo. Ogni tanto passa qualche impiegato. L'attesa si prolunga; è evidente che i due sono stati dimenticati.

Il commesso (*attraversa frettoloso*)

Elsa Scusate...

Il commesso (*è uscito senza sentirla; poco dopo rientra*)

Elsa Scusate, avete avvertito il signor notaio? Gli avete detto il nostro nome? Quirico, dottor Quirico. (*La sua voce è monotona, senza inflessioni*)

Il commesso (*proseguendo*) Sì, viene subito. (*Fermandosi*) Ma voi volevate personalmente il vecchio notaio?

Elsa Sì. Perché?

Il commesso Perché oggi lui non c'è.

Elsa Non c'è?

Il commesso No, è già del tempo che non viene in ufficio.

Elsa Bisognerà chiamarlo.

Il commesso C'è il sostituto, l'ho già chiamato.

Giorgio Ma noi eravamo in rapporto col vecchio notaio... È stato lui a scriverci. Si tratta di una cosa abbastanza importante...

Il commesso Non so quello che dirvi. Credo che il sostituto verrà subito. Era un po' occupato. (*Voltandosi a una porta che si apre*) Eccolo. (*Poco dopo esce da un'altra porta*)

SCENA SECONDA

Il sostituto (*entrando*) Buon giorno. Sono il sostituto.

Giorgio Noi siamo... Quirico, dottor Quirico.

Il sostituto Sì, mi ha detto il commesso.

Giorgio Questa è mia moglie.

Il sostituto (*evidentemente indaffarato altrove*) Piacere. Voialtri volevate il notaio?

Giorgio Sì. Ci hanno detto che non è in ufficio.

Il sostituto Data l'età avanzata, il notaio viene di rado, ormai. In questi giorni poi è indisposto.

Giorgio Noi avevamo bisogno assolutamente... Non so se voi siate informato della mia... questione.

Il sostituto (*evidentemente all'oscuro*) Purtroppo non ne so molto.

Giorgio (*dà un'occhiata a Elsa come per averne coraggio*) Noi abbiamo qui una pratica per recuperi di guerra, una faccenda un po' complessa. Il notaio aveva gentilmente accettato di aiutarci. Noi lo conoscevamo fin da prima. Ora abbiamo avuto con lui un lungo carteggio; è stato lui, che ci ha consigliato di venire.

Il sostituto Allora vi converrà aspettare che il principale si sia rimesso. Rimandiamo di una ventina di giorni, meglio anche per la situazione generale. Voi sareste d'accordo?

Elsa Noi veniamo dal Nord, appositamente. Viaggiamo da venti ore. Abbiamo anche speso parecchio denaro. Noi vorremmo ripartire subito, anche per evitare eventualmente, di essere bloccati qui, i tempi sono così mal-sicuri.

Il sostituto Anzi, io mi meraviglio che voialtri, col vento che tira, aveste affrontato il viaggio. Per questo dicevo di ri-

mandare. O succede davvero il finimondo; e allora buonanotte, oppure...

Giorgio (*timidamente*) Vedete, è proprio questo, che ci ha spinto a venire; la paura del finimondo, come dite voi. Non volevamo essere tagliati fuori un'altra volta.

Il sostituto Come sarebbe « un'altra volta »?

Giorgio Durante la guerra. Noi ci siamo trovati al Nord, ecco perché abbiamo potuto muoverci soltanto ora. (*Con improvvisa angoscia*) Intralci, sempre intralci. E non vorremmo di nuovo... Un nuovo ritardo toglierebbe ogni possibilità. Si tratta di una situazione che risale a cinque anni fa.

Il sostituto Cinque anni fa?

Giorgio Sì. È stato allora che io ebbi l'incidente.

Il sostituto Non mi pare che la cosa sia molto urgente, se ha potuto aspettare cinque anni. Avete detto che si tratta di un recupero di guerra?

Giorgio Sì.

Il sostituto (*al commesso*) Guarda un po'. Quirico.

Il commesso (*che sta già sfogliando un registro*) Sì, ho già trovato. C'è nel registro. Quirico. (*Porge il registro al sostituto, tenendo l'indice su una riga*)

Il sostituto (*chinandosi sul registro*) Vediamo un po', recuperi... ecco. (*Guarda il registro, guarda Giorgio*) Quirico. Pratica chiusa. Negativo.

Giorgio Che cosa vuol dire?

Il sostituto Vuol dire che la pratica non ha avuto esito. Non è stato possibile alcun recupero.

Giorgio Non c'è altro?

Il sostituto Qui, no. Possiamo vedere il fascicolo. (*Al commesso*) Va a prendere il fascicolo.

Il commesso (*esce*)

Giorgio (*turbato*) Negativo? Ma la pratica non era chiusa. Il vecchio notaio ci aveva scritto...

Il sostituto Non so che dire. « Negativo ». Il registro porta così.

Giorgio Ma nel caso mio si trattava...

Il sostituto Il caso vostro. Il caso nostro sembra sempre unico. Sapete qual'è il numero della pratica? Duecentosei; da questo solo notaio. Duecentosei persone che volevano

recuperare qualche cosa... (*sfogliando il registro*) appartamenti... documenti... macchine... crediti... merci... salme, sicuro, anche salme; e persino persone, persone vive. Cosa volete recuperare! (*Leggendo nel registro*) Negativo; negativo; e via dicendo. Non è stata questione di un bombardamento o un incendio o un'invasione: sono cinque anni di guazzabuglio e ancora il mondo non si raddrizza. Voi avevate qui un'azienda? Un appartamento con mobili?

Giorgio Sì. Abitavamo qui. Mobili e poi anche carte, scritture, roba.

Il sostituto Capisco, un grosso danno. E non si riesce neanche a ottenere indennizzi. (*Vedendo rientrare il commesso*) Ecco, vediamo un po' nel fascicolo.

Il commesso (*entra col fascicolo aperto*) Ritagli di giornale.

Il sostituto Che dicono.

Il commesso (*leggendo a caso*) ... « l'infortunio risulta causato da improvvisa rottura dello sterzo... difetto di fusione del pezzo... la colpa del guidatore è esclusa ».

Il sostituto Che c'entra questa storia? Non avrai sbagliato fascicolo?

Il commesso No no. Si parla di un incidente stradale, un camion che è salito sul marciapiede e ha investito dei passanti. (*Leggendo ancora*) « Aspa Giannina, di anni 60, massaia, morta sul colpo ».

Giorgio (*assorto*) Si vede che questa Giannina camminava pochi palmi avanti o dietro a me.

Il sostituto Voi pure eravate lì?

Giorgio Sì.

Il sostituto In questo almeno siete stato fortunato. Se quell'affare dello sterzo fosse capitato mezzo secondo prima oppure dopo, voi adesso non sareste qui a far lavorare i notai.

Giorgio ... e Aspa Giannina, a quest'ora, sarebbe a casa a cuocere la minestra.

Il commesso (*leggendo*) ... « Raffo Enrico, stagnaio; si trovava a passare coi ferri da lavoro. Giudicato guaribile in quattro giorni ».

Giorgio Questo invece era destinato ad aggiustare ancora molti altri rubinetti.

Il commesso (*leggendo*) « ... trovati sul posto gomitoli di lana colorati, usciti dalla borsa della signora... ».

Giorgio (*incuriosito*) Come?

Il commesso Gomitoli di lana, colorati.

Giorgio Evidentemente la signora Aspa era uscita a comperarli; voleva farsi un golfetto. Un bel golfetto a colori; da cominciare quella medesima sera; a disegni, a fiori, già tutto studiato. E invece... tac. (*Imitando una voce supplichevole*) « Il golfetto! Il golfetto a colori! ». Niente, interrotto. Io ricordo soltanto che camminavo, ed era una splendida mattina... E poi invece...

Il sostituto Non capisco che cosa c'entri questa storia con la pratica del recupero.

Il commesso (*sempre guardando nel fascicolo*) Qui c'è anche un'infermiera dell'Ospedale Nuovo, sentita dal notaio. Ha detto che lei non ricordava; là ne capita tutti i giorni, gente in pericolo di vita; secondo lei l'uomo era già spacciato. Troppo mal ridotto.

Giorgio (*ride brevemente*) Non spacciato del tutto. Lo dimostra la circostanza che io sono qui a parlarvi. Quell'uomo ero io.

Il sostituto Ah, meglio così, bravo. Insomma, anche voi rimaneste ferito nell'investimento.

Giorgio Sì.

Il sostituto Va bene, ma che c'entra tutto questo con la pratica di recupero?

Giorgio Vedete, quella mattina io ero uscito... era una splendida mattina...

Il sostituto Questo me l'avete già detto.

Giorgio Sì. C'era molta animazione... bisogna notare che era il primo giorno di guerra, e così tutti correvano; correvano ad assestare i propri affari... e anche io andavo appunto per un certo affare... e invece, d'un tratto... Quel che so è solo questo: che dopo una ventina di giorni mi svegliai nel letto di una clinica, a Bologna.

Il sostituto A Bologna?

Elsa Sì, fui io. Corsi subito all'Ospedale: e lo portai via subito. Perché fosse curato meglio.

Giorgio Mia moglie mi ha fatto fare un lungo giro per un mucchio di cliniche, anche all'estero. Ci ho messo degli anni a guarire; e nel frattempo la guerra, l'invasione, tagliati fuori, eccetera. Voglio dire che noi... lasciammo tutto, capite?

Il sostituto Cioè?

Giorgio Tutto rimase lì, da un giorno all'altro. Io arrivai all'Ospedale Nuovo senza coscienza e ne ripartii nelle stesse condizioni; voglio dire che io non potei disporre, assestare... Tutto lasciato in tronco, abbandonato: roba, mobilia, affari... rapporti...

Il sostituto Tutto rimase così in aria? E voi avreste la pretesa di recuperare qualche cosa? Dopo cinque anni? Avete detto che avevate qui un appartamento?

Giorgio Sì, da qualche mese.

Il sostituto Dove.

Giorgio In via dell'Arco Vecchio.

Il sostituto Figuratevi un po'. Se voi andate là, ora, sapete che cosa trovate? Presso a poco un praticello. Neanche rovine: le hanno demolite e sgombrate.

Giorgio Però nel caso mio risulterebbe che i mobili...

Il sostituto ... i mobili?

Giorgio Sì, i mobili. Pare che siano stati indebitamente asportati. Si tratterebbe di rivenderli. Io credo...

Il sostituto Ma qui non si tratta di credere. Qui c'è il registro, che parla chiaro. L'avete visto coi vostri occhi: negativo.

Giorgio (con una ostinazione quasi puerile) Ma io non posso considerare la pratica chiusa. Io avevo qui vari amici, conoscenti...

Il sostituto Sì, bravo, i conoscenti! Voi sperate di recuperare qualche cosa per mezzo dei conoscenti? I conoscenti avranno avuto da pensare ai loro guai. Ma poi, in concreto, recuperare che cosa! Mobilia? (Batte sul registro) Qui intanto non ce n'è traccia. Documenti? Valori? Diritti? Un momento. Voi eravate al Nord e non siete stato presente al processo contro l'autista per l'investimen-

to. Credete di avere diritto a una revisione del processo?

Giorgio No, no, non si tratta di questo.

Il sostituto E allora, credete d'avere qualche ragione nei confronti dell'Ospedale Nuovo? Per cure difettose? Vorreste chiedere un risarcimento, un indennizzo?

Giorgio No, no, nemmeno questo.

Il sostituto (piuttosto seccato) E allora, si può sapere che cosa volete?

Giorgio Ve l'ho detto: io avevo incaricato il notaio... di rintracciare quei mobili e poi... (Resta lì confuso; un silenzio)

Il sostituto Bè, a me pare che nemmeno voi stesso abbiate idee molto precise. Sentite, io in questo momento sono piuttosto occupato. Il registro l'avete visto. Io non so più che dirvi.

Giorgio Ma io... non posso andarmene così...

Il sostituto Va bene, voi, in seguito, se credete, potete scrivere direttamente al notaio. Scrivete, sfogatevi a scrivere. Per adesso non ho motivo per trattenervi. (Un silenzio) (confuso, incerto) Noi ce ne dobbiamo andare?

Il sostituto (secco) Vi ho detto che potete scrivere. Buon giorno.

Giorgio Buon giorno. (Esce con Elsa)

SCENA TERZA

Il commesso Che razza di tipo. Non voleva andarsene a nessun costo.

Il sostituto Già, ce n'è parecchi, così. Hanno perso la loro roba e non vogliono farsi una ragione, ne fanno una malattia, non si sa in che modo levarseli di torno.

Il commesso Questo sembrava addirittura fissato... (Interrompendosi e tendendo l'orecchio) Ma sapete... che stanno tornando? Sì, rieccoli.

Il sostituto (avviandosi in fretta) Digli che non ci sono, che sono uscito.

La voce di Giorgio (da fuori) Permesso? Permesso?

Prima che il sostituto possa svignarsela, la porta si apre, entrano Giorgio e Elsa.

Il sostituto (sgarbato) Bé? Avete dimenticato qualche cosa?
 Giorgio Mia moglie... e anche io abbiamo pensato che forse... non è opportuno rimandare così. Si può indagare ancora, non è vero? Noi veniamo da tanto lontano... abbiamo fatto un viaggio costoso... Nel periodo in cui noi abbiamo abitato qui, io avevo qui del lavoro, ho avuto rapporti con varie persone, e credo che cercando bene...
 Il sostituto (spazientito) Ma cercando che cosa, santo cielo, che cosa? Con quali elementi? Io vi ho già detto. Non fa piacere a nessuno perdere del tempo.
 Giorgio (timido e ostinato) Noi avevamo qui... tanti interessi... relazioni...
 Il sostituto E così?
 Giorgio E così, forse... domandando, ecco: domandando qua e là... (Non sa andare avanti)
 Il sostituto Ma ciò evidentemente è già stato fatto! « Negativo » vuol dire questo. (Cercando di non essere scortese) Sentite. È molto probabile che il vostro incidente vi abbia un po' scosso e che voi non siate del tutto ristabilito. Io vi ho fatto vedere il registro. Voi seguitate a insistere! E non capisco neanche in base a quali elementi...
 Elsa (d'un tratto, intervenendo, con la sua voce monotona, tranquilla) Appunto, Giorgio, sai che cosa pensavo? Che tu dovresti, adesso, buttar giù un piccolo promemoria, ben chiaro con tutti gli elementi, sicuro; e così, qui, il sostituto, vede meglio. (Al sostituto) Non è così?
 Il sostituto (un po' sorpreso, dominato) Certo.
 Elsa (indicando una porta) Tu ti metti di là, tranquillo, e in due minuti fissi i dati essenziali, una paginetta. Sembra anche a te?
 Giorgio (docilmente) Sì.
 Elsa (al sostituto) Di là ci sarà l'occorrente per scrivere, vero?
 Il sostituto (rendendosi conto) Certo, di là c'è tutto. (Al commesso) Accompagna il signore.
 Il commesso (precede Giorgio a una porta, gliela apre; escono entrambi)

SCENA QUARTA

Il sostituto (a Elsa) Che cosa volevate dirmi?
 Elsa (con pacata serietà) Questo: se c'è una persona al mondo che meriti rispetto, questa persona è mio marito.
 Il sostituto Non ho mai messo in dubbio.
 Elsa Ho avuto l'impressione che voi lo trattaste con una certa impazienza.
 Il sostituto Ma è il modo di fare, di vostro marito, che è un po' curioso.
 Elsa Mio marito ha attraversato una convalescenza interminabile e molto dolorosa; anni intieri con una coperta sulle ginocchia, a pensare. Forse s'è un po' disabituato dal trattare.
 Il sostituto (ironico) Non metto in dubbio. Era questo, ciò che volevate dirmi?
 Elsa (un po' supplichevole) Vedete... mio marito non sarebbe qui, ad annoiarvi, se non ci fosse qualcosa di necessario, serio. Voi non lo conoscete. È un uomo buono... e poi... Prima di certi interventi chirurgici... — lui ne ha subiti parecchi — il dottore gli diceva: « E allora coraggio, bisogna che siate forte ». E lui: « Sì, sì ». Forse, non so farvi capire. « Sì, sì ». Una specie di zelo, una buona volontà infantile, straziante. « Sì, sì ». Nessuna disubbidienza, nessuna pigrizia, nessuna riserva, di fronte a tutto ciò che è necessario. Prometteva di essere forte; e infatti lo era. Io non avrei resistito, qualche volta. Vorrei che voi faceste tutto il possibile, per aiutarlo.
 Il sostituto Il guaio è che purtroppo noi, qui, abbiamo un ufficio... un gran da fare... e così...
 Elsa (d'un tratto, decidendosi, con visibile sforzo) Sentite, non vi ho detto tutto. La verità è che... forse... c'è in tutto questo una responsabilità mia.
 Il sostituto Vostra?
 Elsa Sì. Voi avete sentito: cinque anni fa, fui io a portar via di qui mio marito... me lo portai via quasi morente. (Pausa) Forse non avrei dovuto farlo. La mia deci-

sione fu precipitosa, ne derivarono conseguenze non prevedute. Tutto rimase abbandonato... e fu per causa mia.

- Il sostituto Lo salvaste, se ho ben capito.
Elsa (*a occhi bassi*) Ma io sapevo che forse... mio marito... aveva altre idee. Lui non ve ne ha parlato perché io ero presente. Forse lui me ne vuole.
- Il sostituto Ma voi, in sostanza, avete fatto molto, per lui.
Elsa (*con vero chiuso dolore*) Forse non ciò che occorreva. È tanto difficile capire che cosa veramente occorre alle persone cui vogliamo bene. Mi sento responsabile. E ora vorrei essergli utile. Fatevi spiegare bene, da lui; e fate qualche cosa. Aiutatemi. Vi prego. Vi prego.
- Il sostituto (*un po' scosso*) Va bene, signora. Ora lo sentirò... e si farà il possibile. Magari avvertiamo il notaio, vostro marito lo desiderava. Vedremo di fare qualche cosa.
- Elsa Grazie. Parlategli, sentitelo. Vi lascio soli. (*Sentendo aprirsi la porta*) Giorgio! Hai finito?
- Giorgio (*ha aperto la porta, avanza con un foglietto in mano*) Sì.
- Elsa (*al sostituto*) Ora vedete un po', fra voi due. Io intanto mi occupo di far avvertire il notaio. (*Esce*)

SCENA QUINTA

- Il sostituto Venite, venite, che cosa avete scritto?
Giorgio (*timidamente, col foglietto in mano*) Non molto. Ho pensato che mia moglie volesse solo allontanarmi per dirvi qualche cosa.
- Il sostituto (*gioviale*) Mi ha un po' spiegato la situazione.
Giorgio (*con una specie di dolcezza*) Anche io desidero spiegarvi. Ora che non c'è Elsa possiamo parlare più a nostro agio.
- Il sostituto (*scandagliando*) Non c'è pieno accordo fra voi e vostra moglie?
- Giorgio Mia moglie è l'unico essere in cui io abbia fiducia e vicino al quale mi senta tranquillo. Ma... (*sorride timi-*

damente) forse è proprio per questo; in certi casi si parla meglio con un estraneo.

- Il sostituto In quali casi, per esempio.
Giorgio (*imbarazzato*) Io devo tutto a mia moglie. Già questo è imbarazzante, vero?
- Il sostituto Come sarebbe, tutto?
Giorgio Le devo se sono vivo. E poi se ho ricominciato a camminare, a mangiare, a parlare, a ricordare. Come se io fossi nato ancora. E poi ancora cresciuto, a poco a poco; con tanti pensieri: nuovi, belli. Ebbene... (*Esita*)
- Il sostituto Ebbene...?
Giorgio Sarebbe dispiaciuto a mia moglie sentire che però, qualche volta, in questo tempo, io ho provato una specie di scoraggiamento.
- Il sostituto Cioè?
Giorgio Man mano che la salute mi tornava, la giornata mi sembrava inconcludente, seguitavo a pensare... sentivo il bisogno di qualche cosa. (*Cercando di concludere in qualche modo*) Poi un giorno mi capitò in mano un orario e...
- Il sostituto (*perplesso*) Un orario?
Giorgio Sì, ancora i treni col Sud, dopo la guerra; si poteva di nuovo prendere un biglietto e venire qui. E così i fatti di quaggiù, cioè di prima, tornarono a diventare reali. E io ero preoccupato.
- Il sostituto E che cos'era a preoccuparvi.
Giorgio Quel giorno, quando fu dell'incidente, il primo giorno della guerra, io avevo preso una decisione importante. Avevo deciso di fare certe cose... e di partire. Quando quel camion... mi fermò, io stavo appunto andando... alla stazione, dove qualcuno stava aspettandomi... Ciò avrebbe avuto parecchie conseguenze, naturalmente. Dovete capire che io mi trovavo qui in un certo giro di amicizie, di relazioni, di diritti, di doveri...
- Il sostituto Debiti e crediti.
Giorgio (*dopo un secondo*) Debiti e crediti.
- Il sostituto E voi siete scomparso... e nessuno ha pagato.
Giorgio Già.

Il sostituto E voi vorreste rintracciare e liquidare.
 Giorgio Ecco.
 Il sostituto Debiti e crediti importanti?
 Giorgio Piuttosto.
 Il sostituto Voi avete dimenticato le modalità, le circostanze?
 Giorgio Posso dire che in questi anni non ho fatto altro che rammentare quel tempo e riflettere su esso.
 Il sostituto E voi credete che i vostri creditori e debitori abbiano ugualmente tenuto a mente? Dopo cinque anni di catastrofi? La gente oggi se ne infischia straordinariamente.
 Giorgio Non tutta.
 Il sostituto Si tratta di interessi forti? Siete in credito?
 Giorgio No.
 Il sostituto Allora in debito.
 Giorgio Sì.
 Il sostituto E volete essere voi, a preoccuparvi? Mi pare eccessivo.
 Giorgio Non credete che un debito, un vero debito, possa levare il sonno?
 Il sostituto Ma allora, scusate, perché avete tardato tanto? L'orario, i treni, è roba già di mesi. Avevate paura di qualche cosa? Siate sincero. Dal notaio è come in confessione.
 Giorgio Dapprima ho avuto davvero paura... di incontrarmi in certe persone.
 Il sostituto Ah! E poi?
 Giorgio E poi ho saputo... che quelle persone sarebbero sparite. Probabilmente morte.
 Il sostituto E allora? (*Un silenzio*) E allora?
 Giorgio Sentite, devo dirvi una cosa. Io non sono qui perché realmente spero di recuperare e rivendicare mobili, oppure qualche briciola della mia roba e dei miei affari. Sapevo che era difficile; non me ne importa gran che. Ciò che mi interessava erano quelle persone... di cui abbiamo parlato. Ecco. Io ero... in rapporto con esse... anzi erano miei amici. E io desidero sapere che cosa ne è stato; come sono andate le cose dopo che io sono scomparso; come è finita. Ho bisogno di saperlo. Io ho parecchi dati... il loro ultimo indirizzo... fornirò

al notaio anche altri elementi. Del resto lui le conosceva, quelle persone. Credo che il notaio riuscirà a farmi sapere qualche cosa.

Il sostituto Ma voi avete detto che quelle persone sono sparite.
 Giorgio Sì.
 Il sostituto E allora? Con quale idea le rincorrete? Non c'è più scopo.
 Giorgio Sì, forse s'è aggiunto a tutto ciò, da parte mia, una certa mancanza di calma. Guai a mettersi lì a rimuginare un'idea. Si finisce quasi per ammalarsi. Io ero quasi spaventato.
 Il sostituto (*disorientato*) Spaventato! E di che?
 Giorgio (*a voce bassa*) Ho l'impressione di dover fare qualche cosa. E temo di non riuscire a fare in tempo. (*Un silenzio*) Del resto il fondo dei nostri sentimenti è sempre un senso di timore.
 Il sostituto Timore?
 Giorgio Sì. L'uomo è preoccupato. È questo che lo distingue.

Da qualche momento è scivolato dentro un vecchietto molto avanzato in età. È il vecchio notaio. Sta a sentire dal fondo, divertito, inavvertito.

SCENA SESTA

Il sostituto (*senza interruzione*) Timore di che?
 Giorgio (*sorridendo timidamente*) Che so. Di arrivare tardi al treno... di prender freddo... di non essere in regola. Si è sempre dei ragazzi in ansia perché domani c'è l'esame. Oh, anche i santi. I santi tremavano.
 Il sostituto Tremavano?
 Giorgio Certo. Il loro martirio era un grido. Per vincere un timore. Quando si prega, sapete, che cosa si fa?
 Il sostituto Che cosa si fa?
 Giorgio Si ripete a se stessi: « Sta tranquillo, perché è così; è così; è così ». Lo scopo è di vincere codesto timore.
 Il sostituto E voi in sostanza avete paura...?
 Giorgio (*con vergogna, a voce bassa*) Di dover morire presto... è un fenomeno che mi è rimasto dalla disgrazia, non

ridete di me. Morire presto : cioè prima di aver fatto... qualche cosa. Essere interrotto : già mi è successo una volta. Un difetto in uno sterzo ; e tutti i fili troncati. Chi può dire che cosa avrei fatto io in seguito? E come quei fili avrebbero potuto girare, intrecciarsi, sciogliersi? Stringe il cuore, un lavoro tralasciato : monco. (*Sta un momento pensieroso*) Io delle volte penso alla felicità di certe persone, che so io, pittori, scrittori. Loro scrivono mettiamo un lavoro, ma poi, a mente fredda, tornano sul loro scartafaccio, vedono tanti errori, cancellano, aggiungono ; e così adagio adagio, col tempo, migliorano, correggono ; e finalmente possono arrivare a farne una cosa da esserne tranquilli, da non toccare più ! Che bellezza. Ciò che io vorrei sarebbe...

Il notaio (*intervenendo*) ... ritornare sopra lo scartafaccio e correggerlo. Eh, eh. (*Ride, viene avanti, stringe la mano a Giorgio, fa un cenno di saluto al sostituto*)

Giorgio (*un po' confuso*) Effettivamente, se io immagino che qualcuno capiti a giudicarmi... su certi episodi... mi dispiace che debba basarsi su fatti incompleti. Io fra l'altro, sono così cambiato. Ripensando ad azioni mie d'allora provo uno stupore. Perché io le feci? Perché ora ne devo rispondere?

Il notaio (*siede sulla sedia offertagli dal sostituto, fa uno scherzoso gesto di minaccia*) In conclusione, ciò che vi spinge è un rimorso?

Giorgio (*allarmato*) No.

Il notaio (*sempre ammiccando e ridendo*) Tuttavia vi è successo qualche fatto, a quel tempo?

Giorgio ... sì.

Il notaio Qualche fatto speciale?

Giorgio Fatti che possono succedere a tutti.

Il notaio Eh, la gioventù, il passato ! Forse si tratta di incantevoli errori? Voi li rivorreste? (*Ride*)

Giorgio No, no.

Il notaio Però vi intestate a ricordarli. Quando è che ci si ricorda dell'acqua? Quando si ha sete. Eh, eh. (*Ride*)

Giorgio No, non è questo. Signor Notaio, quei fatti sono vera-

mente lontani. L'Arco Vecchio è diventato un prato. Oggetti, sentimenti, persone : tutto cancellato, abolito. (*Pausa ; a bassa voce*) Pure quei fatti durano ancora. Pesano sopra di me. (*Un silenzio*)

Il notaio Tutto cancellato, abolito. E quel vostro amico? Sicuro : il vostro amico, scusate, il vostro grande amico, il professore... il signor Tullio, sicuro, Tullio. Anzi : i vostri amici, tutti e due, anche la signora, quella signora così bella. La signora Delia. Li ho qui, davanti agli occhi, come se li avessi visti ieri. Voi eravate così legato. Che ne è successo?

Giorgio Secondo notizie... quelle persone dovrebbero essere partite... disperse...

Il notaio Oh, che peccato ; la guerra. Una piccola famiglia così per bene...

Il sostituto Il dottor Quirico, qui, stava appunto dicendo che egli desiderava indagare e conoscere...

Il notaio So, so. Vuole rovistare. Sono stato informato, sono qui per questo. (*Ride*) E anzi ho commesso un'imprudenza venendo qui ; io sono decrepito, fragile ; bisognerà che qualcuno mi riaccompagni. (*A Giorgio*) L'ho fatto per voi, caro amico. Prima di tutto io ho avuto sempre una domanda da farvi, una certa domanda, da cinque anni. E poi io ho sempre avuto tanta simpatia per voi, fin da allora... un giovane così distinto e delicato... e vorrei aiutarvi. (*Alzando l'indice*) Vorrei dissuadervi da queste idee di rovistare e indagare ; roba del tutto inutile, e perciò punto saggia. Bisogna voltare le spalle al passato ; e pensare ad altro. Bisogna un po' lasciar correre, è male essere puntigliosi. Io non ho più un filo di memoria e me ne trovo quasi bene. E magari voi avete già fatto il diavolo, per indagare e rovistare ; e magari a mia insaputa ; e magari ci avete rimesso in salute. Voi avevate scritto?

Giorgio Sì.

Il notaio Scritto a chi.

Giorgio A tanta gente, un po' a tentoni.

Il notaio Vi rispondevano?

Giorgio Non sempre.

Il notaio Già, questo caos.
 Giorgio Qualche volta rispondevano altri.
 Il notaio Altri, chi?
 Giorgio Sconosciuti, che gentilmente...
 Il notaio E dove sono questi sconosciuti?
 Giorgio Irreperibili; recapiti difettosi...
 Il notaio Già, questo caos. E fu così che sapeste che i vostri... amici erano spariti, dispersi?

Giorgio Sì.
 Il notaio Poveretti, mi pare d'averli visti ieri. Chi fu, che ve lo scrisse?

Giorgio Dei conoscenti, non saprei.
 Il notaio Oh, quel povero professore, il signor Tullio; e sua moglie; mi sembra ieri. Ma poi, perché, come mai, ora vi siete deciso a venire?

Giorgio Siete stato voi a invogliarmi.
 Il notaio Io? Vi ho invogliato? E in che modo?
 Giorgio Ci avete scritto.
 Il notaio Ah! Vi ho scritto. E che cosa vi ho scritto?
 Giorgio Ci davate buone speranze. Siamo qui per questo. *(Un silenzio)*

Il notaio Buone speranze, ah, ah, buone speranze. *(Ride, torna serio; si volge alla signora Elsa, entrata da qualche secondo)* Io non ho mai dato buone speranze. *(A Giorgio)* Io non vi ho mai scritto niente di simile. Da qualche anno, fra l'altro, io non ho più scritto a nessuno al mondo. *(Scoppia a ridere, ride a lungo)*

SCENA SETTIMA

Il sostituto *(a Giorgio)* Sentite, caro dottore; e anche voi signora. Noi finora abbiamo fatto a modo vostro. Mi dispiace, ma non so se tutto questo sia serio. Voi uscite da una disavventura, da una malattia; e molte cose si possono spiegare. Ma mi sembra che qui manchi quel minimo di positività. I gomitoli, lo scartafaccio da correggere... Scusate, non vi sembra che ci troviamo un po' nelle nuvole? Non vi pare che qui stiamo perdendo del tempo, senza costrutto, senza risultato?

Il notaio Ma è proprio qui il risultato! È proprio ora che abbiamo saputo una cosa!

Il sostituto E sarebbe?

Il notaio *(a Giorgio)* Che qualcuno evidentemente ha approfittato delle vostre fisime per canzonarvi.

Il sostituto Ma certo! Quelle lettere senza recapito, quegli sconosciuti, quelle buone speranze... qualcuno vi ha lusingato come un bambino, ed è riuscito a farvi fare mille chilometri di ferrovia di questi tempi! Qualcuno vi ha attirato qui.

Il notaio La conseguenza poi, eccola: *(breve pausa)* che noi, qui, ora, stiamo aspettando questo qualcuno.

Il sostituto Come sarebbe, stiamo aspettando?

Il notaio *(a Giorgio)* La persona che vi ha fatto venire qui: sarà pur venuta qui anche lei, per incontrarvi; se no non c'era scopo.

Il sostituto Qui? Ora? La persona?

Il notaio Così direi. *(A Giorgio)* Quella persona è come se vi avesse dato appuntamento qui.

Il sostituto Ma qui non c'è nessuno... *(Si volta incertamente verso il commesso, entrato da qualche tempo)* C'è qualcuno, di là?

Il commesso Volevo appunto dire. C'è un signore. È un po' che aspetta.

Il sostituto E chi è?

Il commesso Non lo so. Un signore.

Un silenzio. Gli sguardi si voltano verso i due coniugi; il loro comportamento attira l'attenzione.

Giorgio *(si è alzato lentamente, il colore ha lasciato il suo viso)*

Elsa *(si è accostata al marito e gli ha preso una mano)* Giorgio, se vuoi possiamo andar via.

Giorgio *(quasi balbettando)* Sì.

Elsa Partiamo oggi stesso.

Giorgio Sì. Oggi.

Elsa Torniamo a casa.

Giorgio Sì.

Elsa Possiamo andarcene subito. Vieni.
 Giorgio Sì.
 Il sostituto *(alla signora)* Vostro marito si sente male?
 Giorgio Effettivamente mi sento poco bene.
 Il sostituto Non volete vedere questa persona, di là? *(Un silenzio)*
 Giorgio Credo di sapere chi è. *(Con voce roca, al commesso)* È con lui anche... una donna... sua moglie?
 Il commesso Sua moglie? No. È solo.
 Giorgio *(al sostituto)* È il mio amico, che io credevo morto. Era di lui che chiedevo notizie.
 Il notaio Sarebbe mai il professore?
 Giorgio *(avviandosi per andarsene, con Elsa)* Ne sono sicuro. In un certo senso lo prevedevo.
 Il notaio E voi non volete vederlo?
 Giorgio Mi sentirei imbarazzato. *(Fa ancora un passo, si ferma, nella sua voce risuona una specie di dignità e tristezza)* Io commisi una cattiva azione, verso di lui, in quel tempo.
 Il notaio Una cattiva azione! Noi non facciamo altro, purtroppo. Probabile che il vostro amico non se ne sia neanche accorto. E poi, dopo cinque anni... Ad ogni modo potete uscire di lì. Forse è meglio, se voi avete paura di qualche cosa.
 Giorgio *(è sulla porta; pensieroso, a bassa voce)* Ma io non ho paura. *(Si scosta dalla moglie, torna indietro, chiama)*
 Tullio. Tullio.

Si apre la porta, entra Tullio.

SCENA OTTAVA

Tullio *(avanza in silenzio)*
 Giorgio Tullio! *(Tullio lo fissa)*
 Il notaio Professore!
 Giorgio Tullio...
 Tullio *(sta un lungo momento in silenzio, d'un tratto scoppiava in una risata)* Ah ah ah. Come mi guardavate! Volevo far finta di non riconoscervi. Giorgio! Giorgio, mio caro Giorgio, che piacere vederti, dopo tanto tem-

po. *(S'accosta a Giorgio, gli prende una mano fra le sue)* Stai bene, molto bene, benissimo; bravo. Scusa la mia piccola commedia, ogni tanto mi diverto, è una debolezza. *(Senza lasciare la mano di Giorgio)* E voi, Elsa, anche voi, come state bene, cari, che bellezza, sapevo che dovevate venire, vi aspettavo con impazienza. Che c'è? *(Giorgio fa timidi tentativi per recuperare la sua mano)* Ah già, scusa, mi ero impadronito della tua mano. Caro. *(Al Notaio, mostrando sé e Giorgio che egli si stringe al fianco dandogli affettuosi schiaffetti)* Vecchi amici; fratelli! Senza notizie da cinque anni! Ma sai, Giorgio, che qui, un tempo, si era sparsa la voce che tu eri... finito? Io non ho mai creduto, sapevo bene che tu saresti guarito... e tornato.

Giorgio Anche a me, era arrivata la notizia...

Tullio ... che ero finito io! Ah ah ah. Naturale. È la benevolenza della gente. *(Al Notaio)* Avete mai sbagliato numero di telefono? Voi chiedete: « È in casa Cesare? » Sapete cosa vi rispondono? « No, è morto ». *(Scoppia a ridere)* È la benevolenza della gente.

Giorgio Nemmeno io avevo creduto.

Tullio Bravo. Infatti io sono ancora qui. Ho cambiato casa... ho un po' perso interesse per l'insegnamento... Vedo poca gente. Ho preso l'abitudine di chiacchierare da solo: meco stesso, *mecum ipso*. *(Ride molto, come se la cosa fosse di grande comicità: si volta al Notaio)* Io sono sempre stato un po' pazzo. Noi chiamiamo pazzo un uomo coerente, che si specializza in un certo pensiero. *(Ride)*

Giorgio E...

Tullio *(premuroso)* Volevi dire qualche cosa? No? Niente?

Giorgio *(roco)* Tullio, ma tu... *(quasi con un grido)* tu non hai saputo... qualche cosa? *(Un silenzio)*

Tullio *(stupito)* Qualche cosa? Di che? *(Agli altri)* A proposito di che? Eh? Che cosa avrei dovuto sapere? *(Pausa)*
 Ah. Sì, sì. Ho saputo.

Giorgio ... hai saputo...

Tullio Certo, certo. Del coso, questa pratica, pel recupero: che ti eri messo in testa... Sei sempre stato anche tu

un bel tipo. Guai a mettersi in testa, diventa una ruota che gira per suo conto. Sì, sì, ho saputo.

Il notaio E perché non gli avete...

Tullio ... scritto? Bravo, e dove? Questo brigante un bel giorno va a finire sotto un camion e sparisce. (*Ride: compatando*) Spa-ri-sce. Fugge. Che razza di tradimento.

Elsa Sono stata io...

Tullio ... a portarlo via. Lo so. A proposito, Giorgio, se non hai tanta fretta di ripartire, vieni a trovarmi, sto un po' lontano, appartato. (*Scrivendo su un foglietto*) Via... del Vecchio... Canale. (*Porge il foglietto; d'un tratto*) A proposito, saputo, di Delia? (*Al Notaio*) Sarebbe mia moglie. (*Di nuovo a Giorgio e Elsa*) Avrete saputo.

Giorgio Di Delia? Che cosa.

Tullio Ma come, non... sapete nulla?

Giorgio Nemmeno noi abbiamo avuto notizie.

Tullio Ma davvero non siete informati... Ah, perbacco. Curioso, mi dispiace. Io credevo proprio... Ma guarda un po'.

Elsa Di che si tratta?

Tullio (*dopo un silenzio*) La piangiamo.

Giorgio Morta?

Tullio Sì, ecco. Morta. Strano, che non l'abbiate saputo. Morta giovane, vero? Mah, meglio non parlarne. La piangiamo. (*Un silenzio*)

Il notaio (*d'un tratto*) Ah, ecco! (*A Giorgio*) Ecco, ecco, la cosa che volevo domandarvi! Che tremenda memoria. A voi, dottore, a voi. Mi sono sempre lambiccato. Quel giorno, voi, che cosa volevate da me?

Giorgio Quale giorno?

Il notaio Il giorno della vostra disgrazia, quando rischiaste di morire sotto il camion: che cosa volevate, da me?

Giorgio (*completamente disorientato*) Da chi?

Il notaio Da me.

Giorgio Io non volevo nulla, da voi.

Il notaio Ma voi venivate a casa mia.

Giorgio Io non venivo da voi.

Il notaio Ma se vi raccolsero a venti passi dalla mia porta. Do-

ve andavate, se non venivate da me. Dove eravate diretto?

Giorgio Io? Alla stazione. Partivo, avevo deciso.

Il notaio Ma è tutt'un'altra strada! C'è una deviazione. Perché passavate così lontano?

Giorgio Ma... non saprei. Così.

Il notaio Vedo. Una deviazione. Succede. Delle volte anch'io, dovevo andare in un posto e mi veniva voglia di fare un giretto extra; una passeggiatina; per sottrarmi, per uscire un momento dalla rotaia. Una boccata d'aria: una deviazione.

Elsa (*a Tullio*) Io e mio marito dobbiamo partire in fretta, temiamo che sospendano i treni. Ci dispiace, ma non potremo venire a casa vostra. Dobbiamo salutarvi qui. (*Un silenzio*)

Tullio (*si volta, guarda a lungo Giorgio; dopo un po' sorride*) Bene, bene. Sicuro. Perfetto. E allora... buon viaggio, non è vero? (*Fa per allontanarsi*) A proposito, Giorgio, per quest'affare del recupero... i tuoi mobili. Ma caro...

Giorgio Sì, lo so. Non c'era proprio niente da recuperare.

Tullio Lo sapevi anche tu da prima, non è vero Giorgio?

Giorgio (*a testa china*) Sì, lo sapevo.

Tullio (*ride*) Forse era un'altra cosa, ciò che cercavi. Che puerile pretesto. Che curiosa storia.

Giorgio (*esce in silenzio*)

Tullio (*sta a guardarlo, poi si dirige a sua volta verso un'altra porta, cioè quella d'uscita*) Addio signori. (*Esce*)

Il notaio (*avvicinandosi a Elsa*) Sono contento che vostro marito non abbia più alcun motivo di andare in casa di quell'uomo. Quell'uomo non m'è parso per niente rassicurante. E anzi, c'è qualche cosa, che io dovrei ricordare, questa maledetta memoria. Gli omicidi, in genere, sono persone coerenti, che si specializzano in un pensiero. Gli omicidi e anche le loro vittime.

Elsa Noi partiremo subito.

ATTO SECONDO

Una stanza nella casa di Tullio. L'ambiente, nonostante scaffali e mobili, ha un che di spoglio.

SCENA PRIMA

La stanza è deserta.

Tullio *(entra e cammina mugolando ogni tanto un breve motivo, e anche borbottando fra sé, con tono del tutto macchinale)* Ma bene, ma bene, ma guarda un po'. *(Rimette a posto qualche arredo; guarda il caminetto spento; si allontana ricentrando con alcuni pezzi di legno che prepara sugli alari senza però accenderli; va a prendere due sedie che predispone davanti al caminetto, considerando l'effetto e poi aggiungendo una terza sedia)* Sicuro, sicuro. Ma guarda un po'. *(Cava di tasca delle chiavi e apre uno stipetto, traendone una bottiglia, che guarda a lungo; la mette su un vassoio con un bicchierino; aggiunge un bicchierino; poi un altro, andando a considerare il tutto da una certa distanza; trasloca il vassoio su un altro mobile; s'accosta alla finestra, guardando fuori attentamente, poi va a sedere al caminetto)* Ho le mani terrose, dovrei lavarmele. *(Se le frega)* La terra ha un odore veramente macabro. *(Si alza a traslocare ancora il vassoio)* Sicuro. Sicuro.

Il campanello suona. Suona ancora.

Tullio *(va senza fretta alla finestra)*

Altro lungo squillo.

Tullio *(dà un'occhiata alla stanza, come per vedere se tutto è pronto; torna a guardar fuori, manovra un saliscendi elettrico; dopo un po' socchiude i vetri e grida a colui che sta entrando)* Richiudi la porta, falla battere. Così. Cammina pure avanti, poi a destra. *(Torna a sedere al caminetto rimestando la cenere)*

Una voce *(dall'interno)* Permesso?

Tullio *(senza alzarsi)* Avanti, sono qui. *(Un uscio si apre, appare Giorgio)*

SCENA SECONDA

Tullio Dunque; sei venuto. Ma guarda un po'. E l'indirizzo?
Giorgio *(inoltrandosi)* Me l'hai dato tu.

Tullio Sicuro, sicuro, io. Del resto t'aspettavo, ma temevo che la pioggia... Non hai avuto paura della pioggia.

Giorgio No.

Tullio Bravo. Vieni, siediti.

Giorgio Che c'è?

Tullio Guardavo lì. Sei bagnato, entrando hai lasciato una piccola orma. *Breve vestigium*. E così sei arrivato nella spelunca del tuo amico.

Giorgio Sì.

Tullio Bravo. Hai visto il giardino? Trascurato. Posto tranquillo, lo scelsi appositamente. Scusa se non ti sono sceso incontro, io apro di lì. *(Indica la finestra)* Di lì vedo chi viene e chi va; se il tizio che suona non mi garba, lascio suonare. Altrimenti c'è il saliscendi elettrico, la gente vede aprirsi la porta, e non trova nessuno, non sa che io sto a guardare di lì, è divertente. Una vera fortezza.

Giorgio Stai qui solo?

Tullio Non proprio. Abito con un certo numero diciamo di morti. *(Ride)* Anche stamane avevo cominciato a scavare una fossa, in cantina.

Giorgio (*freddamente*) Cioè?

Tullio (*ride*) Recito, caro, recito. Vorrei far colpo, ma con te è tempo sciupato. Sei forte, e nessuno lo direbbe; io ti ho sempre ammirato. A proposito, sai che mi trovi per caso? Domani avresti trovato la casa vuota.

Giorgio Perché?

Tullio Parto. Qualche faccenda ancora da sbrigare oggi, e poi filo; è tutto pronto. Non è un paese simpatico, questo, dati i momenti. Troppi delitti, fattacci; la gente profitta dei disordini per ricordarsi dei vecchi odi. È saltato il coperchio. Brutti momenti.

Giorgio (*accennando intorno*) Lasci tutto?

Tullio Ciò che valeva l'ho venduto da un pezzo, cominciando dal superfluo, secondo un certo ordine. In fondo io sono un uomo preciso. Sarei stato un ottimo archivista. Caro Giorgio! Che piacere averti qui. Stamane non abbiamo potuto chiacchierare un momento.

Giorgio Io invece avevo bisogno di parlare con te.

Tullio Ah ecco: avevi bisogno. Dev'essere importante, se hai sfidato questo tempaccio.

Giorgio Ho riflettuto a quello che m'hai detto. Avevi ragione: io sapevo, che quella pratica di recupero era una sciocchezza, che non c'era nessuna speranza.

Tullio E allora.

Giorgio Mentivo a me stesso come un bambino. Volevo un'altra cosa. (*Pausa*) Io ho sempre pensato ai giorni di allora.

Tullio Allora... quando?

Giorgio Quando io fui qui. Ci ho pensato sempre...

Tullio Avrai avuto i tuoi motivi.

Giorgio ... e ho bisogno di non pensarci più.

Tullio Sei come me; anche io penso troppo alle cose. Non hanno giovato, gli anni?

Giorgio No. Tutti questi anni sono stato come un uomo cui il vento ha chiuso una porta e lui si trova lì, prigioniero; e picchia, chiama, spinge, ma tutto è inutile.

Tullio (*d'un tratto, cordiale*) E io, caro Giorgio, sai che cosa ho sempre desiderato, tutti questi anni? Ritrovarci qui, noi due, a chiacchierare dei vecchi tempi. Adesso

aspetta, che accendo il fuoco, l'avevo preparato. Due vecchi amici accanto al fuoco; questo, mi figuravo. Io mi figuro le cose minutamente, pazientemente. Nessuno verrà a disturbarci. (*Si adopera ad accendere il fuoco*)

Giorgio Prima, attraversando il giardino, mi è sembrato di vedere qualche cosa, un viso, dietro i vetri.

Tullio Qui? Nella casa?

Giorgio Sì.

Tullio Un viso?

Giorgio Non so, un riflesso.

Tullio Curioso. No; non c'è nessuno. Forse ero io. (*Ride brevemente*) Tu non penserai mica che una persona scomparsa possa, in certe occasioni, tornare, per essere presente a certi incontri?

Giorgio (*con una specie di malinconia*) No, non lo credo.

Tullio Neanche io. E tuttavia non ti sei mai fermato, in ascolto... ecco... ssst... a sentire se tante volte... non si avvicini un passo...

Giorgio (*ascoltando anche lui senza volere*) Effettivamente, mettendosi in questa disposizione... si arriva quasi a credere di sentire.

Tullio Già. Si arriva quasi a credere. (*Torna a occuparsi del fuoco*)

Giorgio È morta qui?

Tullio Chi? Ah, Delia. Se è morta qui? Poverina, è finita giovane, vero? Vuoi sapere qualche cosa di questo, era questo che volevi sapere?

Giorgio No.

Tullio Però in un certo senso, riesce quasi tranquillizzante che una persona cara sia morta, non è vero? Stabilizzata, a posto. Saldata. (*Si sta succhiando un dito*) Ma guarda un po'.

Giorgio Che hai fatto?

Tullio Nulla, una scheggetta nel dito, questa legna. Tante volte sembrano sciocchezze e poi ne vengono cancrene, disastri. Ecco: la mia bocca succhia il mio dito: ma io non sono né la bocca né il dito. (*Ride*) Tu hai sofferto molto, vero?

Giorgio Sì.
 Tullio Eri finito proprio sotto le ruote, spezzato. E poi? E poi?
 Giorgio Sono guarito.
 Tullio Ci hai messo quasi cinque anni!
 Giorgio Sì, un lungo cammino, rasente un'ombra. Più volte sono stato in pericolo. Di questo, volevo parlarti. È stato durante quel lungo cammino, che io ho capito.
 Tullio Che cosa?
 Giorgio Che ogni più piccola parte di noi rifiuta l'idea di morire, spera in una durata eterna.
 Tullio Per dirmi questo, sei venuto?
 Giorgio *(lo guarda con un che di supplichevole)* Noi non possiamo sopportare di ritenerci semplici giochi di un caso: non possiamo ammettere di sentirci abbandonati!
 Tullio E allora?
 Giorgio E allora speriamo di avere sopra di noi un occhio intelligente e attento... *(Con una specie di vergogna)* Sai, Tullio? Sono diventato credente.
 Tullio Ah. E in che cosa credi?
 Giorgio *(a occhi bassi)* Che la nostra anima sopravviverà. Che essa sopporterà le conseguenze delle sue azioni.
 Tullio Bene. Il paradiso e l'inferno.
 Giorgio Le cose esistono sempre, anche se noi le chiamiamo con nomi diversi. Il rimorso esiste, e così la gioia di sentirsi in pari.
 Tullio Bravo. Ti approvo.
 Giorgio Hai ragione di canzonarmi. Di queste cose è male parlare. Ma a te bisognava.
 Tullio Ah, ecco, a me. E a tua moglie?
 Giorgio No. Credo che Elsa non creda alla sua resurrezione dopo la morte. Forse lei voleva essere felice qui. *(Con una specie di innocenza)* Ma io... Un giorno, di là da certi monti, io vidi una vallata, lontana, illuminata, molto ridente. E d'un tratto compresi... che io avevo sempre desiderato... il Paradiso. Un luogo dove io possa essere protetto e amato. Sì. A poco a poco è stato come uno che legge la sera, e man mano, senza voler-

lo, si avvicina alla lampada, finché la luce batte chiara sulla pagina.
 Tullio Ciò ti ha rasserenato.
 Giorgio Non completamente.
 Tullio Dubbi. Farfalle notturne intorno al lume.
 Giorgio Soprattutto un timore.
 Tullio Di che cosa.
 Giorgio Che non tutto sia in ordine, fra ciò che mi lascio alle spalle. Si vorrebbe tornare indietro, per rimediare... davvero per « correggere ». Ma in che modo?
 Tullio Non è facile.
 Giorgio *(affannoso)* Eppure bisogna! Nessuno farà ciò, spetta a noi. Quando si vuol credere in una cosa bisogna credere anche in tutto ciò che è necessario per credere in quella cosa.
 Tullio *(dopo un silenzio)* La coerenza! Sicuro! Il male moderno è un difetto di coerenza. Ragionano: e sul più bello eccoti lo svolazzo. E invece guai; guai anche una piccola svista! Un forellino così nella barca ed eccoci negli abissi. *(Si è alzato, è andato a prendere il vasoio; si sente nel silenzio, il tintinnio dei bicchierini)* Capisco che c'è qualche cosa, nella tua vita, che tu vorresti non aver fatto. Indovino?
 Giorgio Sì.
 Tullio *(depono il vasoio su un altro mobile, canticchia un momento)* A proposito, Giorgio, tu hai detto a nessuno che venivi a trovarmi?
 Giorgio No. Mia moglie dormiva.
 Tullio Ah, bravo, di nascosto. Una vera evasione. Sicché nessuno sa che tu sei qui?
 Giorgio Nessuno.
 Tullio E se arrivasse per te un dispaccio urgente?
 Giorgio Lo vedrei tornando.
 Tullio Potrebbe essere troppo tardi.
 Giorgio Pazienza.
 Tullio Del resto io trovo molto razionali le concezioni religiose, esse rappresentano il tassello più preciso per turare il buco di certe nostre attese; nasce un vero raccapriccio all'idea che certi disordini possano passare

così, lisci, ignorati. (*Migliora la simmetria di una seggiola*) Scusa Giorgio, ho notato che tu non mi hai chiesto di Lucietta.

Giorgio Lucietta?

Tullio Sì, la bambina, la mia bambina. (*Accenna con la mano, una piccola statura*)

Giorgio Ah, sì, Lucietta.

Tullio Avevo capito che te n'eri dimenticato. Eh, purtroppo.

Giorgio (*lo guarda*)

Tullio Ti avevo detto che io sono carico di lutti in modo eccessivo, ridicolo. Lucietta non c'è più. Su questo punto tutto è semplice. Bè ti dirò che alla lunga... ci si fa una ragione, sopravviene sempre un certo assestamento. (*Rovista nel fuoco*) Ci voleva più legna, ma non l'ho ricomperata, tanto domani la casa sarà chiusa.

Giorgio (*un po' ansante*) Tullio.

Tullio Eh.

Giorgio Dovresti aiutarmi.

Tullio Aiutarti? Io? E in che modo?

Giorgio (*quasi bisbigliando*) Ma tu davvero non sai? Non hai mai saputo nulla?

Tullio Di che cosa, caro, di che cosa?

Giorgio Tullio, ti prego, non fingere più.

Tullio Ma sai che sei strano! « Non fingere ». Fin dal principio ti ho trovato strano. Cos'è che dovrei sapere? Mi fai impensierire.

Giorgio Tullio, è vero, ciò che hai detto tu prima. C'è qualche cosa nella mia vita che io vorrei non aver fatto. (*Pausa*) Ho offeso qualcuno. E ora vorrei spiegare a quell'uomo...

Tullio Spiegare? Insomma, discorrerne con lui: per smaltire.

Giorgio Ho fatto questo viaggio apposta.

Tullio Lui è informato?

Giorgio Non saprei.

Tullio In fondo è un bell'egoismo, il tuo. Prima gli fai del male, lo dici tu; e poi gliene vuoi fare ancora per alleggerirti.

Giorgio Tullio, cinque anni fa, quando ero qui, commisi un errore.

Tullio Ah sì? Eravamo inseparabili, allora. Non mi accorsi di nulla.

Giorgio (*a bassa voce*) Conobbi una donna, moglie di un tale. Tra me e lei...

Tullio (*rimestando il fuoco, come se non capisse*) Tra te e lei...?

Giorgio So d'aver commesso un'azione orribile. La condanno con tutto me stesso.

Tullio (*sempre tranquillo e senza voltarsi*) Ah ecco. Un'azione orribile. (*Un silenzio*) A me non pare un fatto così eccezionale. Un uomo e una donna. Il tuo segreto è abbastanza modesto. Tutto qui?

Giorgio Sì.

Tullio E davvero, da cinque anni, ciò ti impedisce di dormire? Forse non sarà tutto.

Giorgio Il giorno dell'incidente io dovevo partire... e quella donna doveva...

Tullio ... partire con te, indovino. E lui, il marito? Lo lasciate solo. Lui sarà stato lontanissimo dal pensare. Era tuo amico?

Giorgio Sì.

Tullio È il caso normale. Non c'è materia per drammatizzare. O forse c'è dell'altro?

Giorgio Tullio.

Tullio Dì pure.

Giorgio Fin dal principio fu una cosa triste. Nacque da una malevolenza. Io ero un antico compagno di quell'uomo. Lo ritrovai qui e lo invidiai.

Tullio Motivo?

Giorgio Nulla. Lui e sua moglie mi chiedevano di me; della mia vita; e io cominciai ad arrossire: ecco tutto. Forse sono sempre stato inadatto a vivere. Sua moglie era venuta ad aprirci con le mani infarinate. Erano felici. Mi fissavano; e io mi sentivo sbagliato, fallito. D'un tratto desiderai far loro del male. Cominciò di lì.

Tullio (*sempre senza guardarlo*) Senza amore. Mio caro, tutti i nostri amori sono senza amore.

Giorgio (*agitato*) Fu peggio; come se io volessi vendicarmi.
 Tullio Di che.
 Giorgio Di nulla. Io ero sempre istigato, accanto a lei; da una specie di vertigine, di accanimento.
 Tullio (*anche lui senza guardarlo*) Cioè, in concreto?
 Giorgio (*bisbigliando*) La figura umana ha in sé qualcosa di tanto delicato e nobile. E noi arriviamo a piegarla a gesti sudici, orrendi. Io le vedevo il seno macchiato.
 Tullio (*bisbigliando anche lui*) Che cosa vuoi dire?
 Giorgio Ridicolo, lo so; morboso. Ma io devo dire tutto. Macchiato, pezzato, come quello di certe bestie.
 Tullio (*bisbigliando, tra canzonatorio e affascinato*) Mucche, capre.
 Giorgio Mi annoiava che fosse bianco, umano. Ogni volta, scoprendola, desideravo che fosse... in quell'altro modo.
 Tullio E così? E poi?
 Giorgio Ero curioso di vedere fino a che punto ella sarebbe arrivata.
 Tullio E allora?
 Giorgio Io e lei abbiamo parlato più volte d'uccidere suo marito; e uccidere anche mia moglie. Prenderci i soldi e andare. Discorsi calmi; come se scherzassimo. (*Quasi gridando*) Tullio, basta! Ti prego!
 Tullio Che c'entro io, perché.
 Giorgio Perché la prima cosa che dovevo dirti...
 Tullio (*fermandolo con un gesto*) No. Zitto.
 Giorgio Neanche io vorrei parlare. Oggi, prima di arrivare qui ho ancora deviato, come quel giorno; volevo scappar via; noi non ci saremmo più incontrati. Ma ciò che deve essere fatto deve essere fatto. Sapevo, entrando qui, che poteva essere pericoloso.
 Tullio Pericoloso? Quattro chiacchiere con un amico? Poi, in ogni caso, potessi essere il tipo. Io sono un chiacchierone, caro, io gioco, il mio bisogno è di chiacchierare, chiacchierare soltanto, anche da solo... (*Pausa; d'un tratto, con cupa stanchezza*) Giorgio, no, mi sono stancato, basta. Non voglio più sentir nulla. Consideriamo che tu non sia venuto. Voglio soltanto che tu te ne

vada e mi lasci in pace. Addio! Vattene! (*Torna a voltarsi, gli occhi fissi sul fuoco*)
 Giorgio (*va alla porta; ma qui si ferma, torna indietro*) Non potrei andarmene. Anche se ora uscissi, tornerei sempre qui. Ciò che avevo da dirti...
 Tullio (*si è alzato, parla con calma*) Bè, non occorre, ormai ci sono arrivato da me. Sei ostinato, Giorgio; hai proprio voluto che lo sapessi. Che dovrei fare, adesso? Dovrei fra l'altro buttare all'aria tutto il castello dei miei ricordi: era una massa di sbagli, a quanto pare, (*Un lungo silenzio; si rimette a sedere davanti al fuoco*) E invece il bello è che noi, ora, stiamo qui a parlare di ciò tranquillamente. La povera Delia è morta. Questo appiana molto, vero? Morta giovane. E poi anni, guerre, troppa roba in mezzo: sembrano fatti successi ad altri. Se devo essere sincero... — e ora dobbiamo esserlo, completamente — ciò che provo, forse, è curiosità, figurati un po'; curiosità. (*Abbassando la voce*) Hai detto che tu e Delia parlavate anche di uccidermi.
 Giorgio Sì.
 Tullio Come fu.
 Giorgio (*a voce bassa*) A poco a poco.
 Tullio Cioè?
 Giorgio Sai, a poco a poco si comincia a pensare... che nulla è necessario.
 Tullio Non era necessario che io fossi vivo. E poi?
 Giorgio Ci si insuperbisce d'avere certi pensieri; e che nessuno sospetti.
 Tullio Io poi ero un vero pezzo di pane. E così?
 Giorgio Delia... era staccata, ormai. Da tutto: anche da me. Mi burlava. Cambiò rapidamente.
 Tullio Ah. Io non badavo.
 Giorgio Ho seguitato a vederla cambiare anche in questi cinque anni. Ci pensavo sempre. Vedevo... come se qualche cosa dentro di lei... fermentasse, annerisse man mano...
 Tullio Forse a causa di ciò si era fatta una donna... eccezionale, straordinaria, ti assicuro.

Giorgio Tullio, ora basta.
 Tullio E perché? Siamo qui in confidenza, abbiamo saltato il fosso. Si vorrebbe... capire, non è vero?
 Giorgio (*affannoso*) Capire. Capire! Io sono venuto per questo, Tullio: per capire quello che avvenne!
 Tullio (*si scosta, fa alcuni passi in silenzio*) E io, figurati un po', ci studio da cinque anni, su quello che avvenne: cinque anni. Tu, nella tua bontà, avevi deciso che io ero all'oscuro. Purtroppo non è stato così.
 Giorgio Tu sapevi?
 Tullio Gridò.
 Giorgio Chi?
 Tullio Delia. Una notte: d'un tratto gridò. (*Lunga pausa*) Era trascorsa una settimana, dal tuo incidente. Voi due dovevate partire insieme, non è vero? E invece lei rimase. Sola. Per sette notti si coricò accanto a me. Sola. Succede, in certi dormiveglia, di credersi sepolti vivi e si grida. Sola, supina. Gridò. E io mi svegliai; fu una lunga notte, ti interesserebbe, se dovessi raccontartela. (*Va lentamente a prendere il vassoio, lo porta sul tavolo, seguitando a parlare e a ginguillarsi coi bicchieri*) L'inconveniente fu che io mi incuriosii. Le feci molte domande; notti, mesi, anni, di domande. Successero cose curiose, fra me e lei. Ho cercato addirittura, con lei, di essere te. I vicini seguitavano a salutarmi con rispetto. Domande. E lei... (*Si interrompe*) Sì, lei era una donna difficile ormai da intimidire. Lei non fece che canzonarmi e ridere ferocemente; oppure bugie, bugie, ma io capivo, benché fingessi; mi parlava a lungo di te; l'ho sentita anche cantare; oppure gridava, come una che partorisce; era anche una gran commediante. Fra l'altro ho dovuto cambiare casa, qui è più isolato, senza vicini. Senti che silenzio? E poi le finestre sono tutte basse, qui, siamo quasi a pianterreno. Non le potevo permettere di uccidersi, caso mai. Ma non credo. So che lei mi spiava pensando che volessi io avvelenarla. E anche io spiavo lei e usavo prudenza, ma tutto è andato bene. Questi pensieri devono avere imbevuto i muri, qui, non meno del-

l'umidità del giardino. (*Pausa*) Noi avevamo quasi cessato dall'uscire. Anche Lucietta; prendeva un po' d'aria in giardino. Ma poi Lucietta non poté godere il giardino a lungo. Non ci restava molto tempo per occuparci di lei; e lei si sarà trovata un po' sola, si sarà anche spaventata. E così Lucietta pensò bene di morire. Quanto a me, la mia salute non ne ha sofferto, sono ingrassato... (*Si interrompe*) Ma a proposito! Ma guarda! Avevo dimenticato un particolare importante! Scommetto che neanche di ciò sei informato. Lo sai che Delia... ebbe un'altra bambina. Che razza di scherzo, eh?

Giorgio Che cosa vuoi dire?
 Tullio Ebbe un'altra bambina, che morì anche lei, quasi subito, per forza. Questi lutti, il loro eccesso arriva al comico, li dimentico persino. Sempre ammettendo, però, che questo lutto sia mio, perché potrebbe anche non essere mio, essere tuo. Sì, caro. La povera Delia ha approfittato anche di questo, per canzonarmi e tenermi in bilico. Che donna. E così ora, volendo accendere un lumino a quest'altra piccina... — non vuoi sapere come si chiamava? — volendo accendere un lumino, non sappiamo nemmeno se spetti a me, accenderlo, oppure a te. Ah, lasciami ridere, che razza di pasticcio. Forse tu non ci pensavi, a tante cose. Non ci pensavi.

Un silenzio.

Giorgio (*a occhi bassi*) Tullio, credi che io in questi anni abbia potuto pensare ad altro che a questo? Credi che sarei tornato qui, se avessi potuto non farlo?
 Tullio E non sei stato tu a combinare questo bel lavoro?
 Giorgio Sì, io. Però dopo d'allora... io sono stato giorni, anni supino, a occhi chiusi... poi li ho riaperti... e questo pensiero era già lì, come una nuvola fra me e il sole...
 Tullio Ma sei stato tu a far questo.
 Giorgio E dunque... anche quando moriremo e qualche cosa di noi vorrà farsi leggera e staccarsi, anche allora, sempre, questo peso sarà lì?

Tullio Sei stato tu.
 Giorgio E niente gioverà? E non sarà possibile fare qualche cosa? Io voglio pagare, scontare. Io voglio fare qualche cosa.
 Tullio Qualche cosa! A me basta che tu mi dica perché. Perché, perché! Perché faceste questo! Che cosa era a chiamarvi: una verso l'altro, tu e Delia.. Vorrei impararlo. Vorrei... avervi visto.
 Giorgio Basta. *(Si scosta)*
 Tullio *(riaccostandosi)* Perché. Cos'è che vi chiamava; e vi convinse a lasciar perdere tutto. Perduta la mia vita... e Lucietta... e l'insegnamento... e tanto lavoro; e tanti progetti... e anche la tua vita... e quella di Delia... Perché. Perché. Dimmelo.
 Giorgio *(d'un tratto, bisbigliando)* Da ragazzo, d'inverno; si scivolava già da una china ghiacciata. Batteva il cuore; di paura; ma poi...
 Tullio Ma poi?
 Giorgio Più nulla; solo una specie di vento; non solo sulla faccia, ma dentro.
 Tullio Bello. E così... tu e Delia...?
 Giorgio Ci sembrava, anche a noi... d'essere di là da tutto. Senza più paura.
 Tullio Liberi.
 Giorgio Un'altra volta, in chiesa; all'elevazione. Tutti a testa china, anche io. E io d'un tratto pensai: sarei capace, invece, d'alzare gli occhi e fissare Dio? Ero un ragazzo; sentivo il sangue corrermi via dalla faccia... Però...
 Tullio Però?
 Giorgio Lo feci! E all'improvviso, sentii... una superbia... e quel vento... io avevo scavalcato il confine, io ero libero, io ridevo, io potevo fare qualunque cosa!
 Tullio Libero. *(Pausa; con pacatezza)* E adesso? Che cos'è che ti chiama, adesso? Anche adesso qualche cosa ti ha chiamato qui, è evidente. *(Alzando man mano la voce)* Perché hai fatto questo viaggio? Che cosa vuoi ancora?
 Giorgio *(a occhi bassi)* Vorrei... per quanto è in me...

Tullio Riparare? Pentirti? Bugiardo! E mi restituirai anche solo un attimo di tutte le notti e gli anni che mi hanno fatto impazzire fra questi muri? Dirai, qui, ai capelli bianchi di tornare indietro? E quei pensieri schifosi, di qui, me li toglierai, come vermi da una mela? Il bello è che io mi ci sono affezionato, sono la mia sola compagnia! Farai tornare a Delia le mani infarinate? Chiamala: Delia! Delia! *(Va a spalancare una porta, urla freneticamente)* Delia! Senti, questo bugiardo! *(Di nuovo a Giorgio)* Perché sei venuto qui, sii sincero, che vuoi ancora? E Lucietta? E il sudore di Lucietta? E l'agonia di Lucietta? E la sua piccola cassa? E l'altra bambina? Chi è che deve chiamarla indietro, quell'altra? Chi è il padre? Tocca a me o tocca a te? *(Gridando)* Bugiardo! Bugiardo! Dì qualche cosa *(Gli si è accostato minacciosamente)* Hai paura? Hai paura che ti riuscirà difficile uscire di qui?
 Giorgio *(con una specie di mansuetudine)* Non ho paura. Sono davvero venuto a pagare. Qualunque cosa.
 Tullio *(lo guarda)* T'aspetto da cinque anni.
 Giorgio Io non ho mai creduto che tu fossi morto.
 Tullio Ho calato il mio amo, poi ho tirato leggermente. Non una delle mie mosse è fallita. Sono stato io a portarti qui.
 Giorgio *(con una specie di fissità)* Io sarei qui ad ogni modo. Ne avevo bisogno.
 Tullio Io, invece, mi ero quasi stancato d'aspettarti. Quasi non ti odiavo più. Fra l'altro sono diventato una vera rovina, saranno stati gli eccessi amorosi, sì, caro. *(Ride)*
 Giorgio *(sempre con quella fissità)* Ciascuno di noi due è il solo che possa dare all'altro ciò che ciascuno di noi desidera: un po' di pace.
 Tullio Oh, vorrei avere io la tua fibra. Io invece faccio il tragico, combino commedie... finisce che a interessarmi non rimane che il gioco, anche ora: *(indicando)* le sedie, il fuoco... la fossa in cantina... la bottiglia e i bicchieri. Un gioco; mi diverto a farlo durare; se finisce resterei un sacco vuoto. Il guaio è che bisogna

risolvere. Lo sai, perché siamo qui, noi due? Per parlare d'affari; per definire una questione precisa.

Giorgio Di che si tratta.

Tullio Avevi ragione tu: c'è qualche cosa da fare.

Giorgio Eccomi.

Tullio (*avvicinandoglisi man mano*) Qualunque cosa?

Giorgio Sì.

Tullio Lo so, lo vuoi anche tu. Se anche io, ora, ti cacciassi via, tu torni. Faresti finta, d'uscire. Ti nascondi in giardino, ti acquatti tra la folta verdura, e poi torni, zitto zitto. Logico, regolare. Legge di natura.

Giorgio Sì.

Tullio E allora qual'è nel caso nostro l'inconveniente? Un ostacolo. Un incaglio. Cinque anni fa. Impedito il decorso regolare. Quel difetto dello sterzo: poteva ammazzarti. Oppure non esserci; e tu partivi — con Delia — e buona notte. Vi sareste subito annoiati, certo mi sarei annoiato io di commemorarvi. Fu anche tua moglie, a salvarti. Regolarmente tu dovevi morire; e ora tutto era a posto. Invece tu sei vivo e noi siamo obbligati a fare qualche cosa.

Giorgio Sì.

Tullio Sentimenti, pensieri, tutto è rimasto lì strozzato, a far cancrena. Se io dovessi raccontarti certe immaginazioni mie su te, su Delia, su me, non avremmo il coraggio di guardarci; mostruose. (*Pausa*) Quanto a Delia, è ora che ti dia una notizia: che è pazza... cioè era impazzita... quando...

Giorgio Quando morì?

Tullio Sì, ma sai, io la considero presente perché trovo assurdo che ella manchi a questa adunanza. (*Alzando la voce*) Delia! Delia! Sei lì a sentirci, non è vero? (*Tornando al tono normale*) Pazza. Forse lo era anche quando cominciaste, donde quel fascino. Pazza; matura, nera, l'hai dipinta.

Giorgio (*angosciato*) Io avrei voluto spiegarle... che era sbagliato ciò che le dissi; sbagliato ciò che facemmo; sbagliato tutto.

Tullio Bravo. Quattro chiacchiere e poi riprendevi il treno.

Giorgio Tullio, io verrò dove tu mi condurrà. Dimmi tu ciò che occorre.

Tullio Pagare: parole tue.

Giorgio Non so in che modo, spero che tu lo sappia.

Tullio Cavarsela con una confessione: ti pare giusto? Tu in pari coi tuoi scrupoli. E gli altri? Siamo quattro in so-speso da allora — ci conto anche tua moglie.

Giorgio (*a bassa voce*) E allora?

Tullio Non c'è che un modo. (*Un silenzio*) Continuare.

Giorgio (*lo guarda stupito*)

Tullio Riprendere dal punto dell'interruzione. E andare in fondo, questa volta.

Un silenzio.

Giorgio (*a bassa voce*) Ma Delia... è morta, non è vero?

Tullio (*avvicinandoglisi sempre più e quasi abbracciandolo*) Sentire questo è stato un sollievo, per te? E tu davvero hai potuto pensare che il principale creditore accettasse di rinunciare così?

Giorgio (*angosciato, insospettito*) Ma Delia... è morta...

Tullio Assassinata; da me. Logico, no? (*Ride brevemente*) Seppellita in cantina. Non faceva una grinza, era una gioia, vero? (*Ride ancora*) Peccato, perché invece... dovrebbe essere lei, oggi, a presentarsi e fare. Fu soprattutto in lei, nei suoi sentimenti per te, che successe quel guasto. Una sera ella venne e mi disse: « Io seguito a pensare a Giorgio; e ciò mi annoia. Io credo che se lui, le sue azioni, i suoi gesti non esistessero più, anche io cesserei dal pensarci ». E io dissi: « Sarebbe una soluzione, se Giorgio morisse? ». E lei: « Sì ».

Giorgio Ma Delia...

Tullio (*continuando*) Ne parlammo, e capimmo una cosa semplicissima: che la circostanza veramente atroce, sbagliata di tutta la storia era questa: che tu non eri morto.

Giorgio (*gridando*) Dov'è ora Delia? Che cosa ne è stato?

Tullio L'incaglio: ma era questo: che tu eri vivo. Ecco l'errore. Ed ecco che cosa occorreva: eliminarlo. Ma pri-

ma parlarne; con te. Direi quasi convincerti; affinché la cosa non resti un rozzo, cieco incidente, ma una vera... consapevole... riparazione... una vera... (*Si interrompe*).

Si è udito un lungo squillo di campanello. Altro ancora.

Tullio (*riprendendo*) ... una vera soluzione...

Altro lunghissimo squillo.

Tullio (*riprendendo a voce molto alta, come per dominare il fatto nuovo*) ... qualche cosa che davvero concluda...

Ed ecco cominciano a succedersi squilli incalzanti.

Tullio (*d'un tratto smarrito, furente*) Ma chi è! Perché! Maledizione. Che cosa succede! Che cosa vogliono! (*Si precipita alla finestra, guarda fuori; si volta a Giorgio*) È persino comico. Non esiste uomo fortunato come te. C'è ancora qualcosa che s'intromette, la cosa è ancora interrotta!

Agli squilli del campanello si aggiungono colpi rimbombanti.

Tullio (*tornando a guardare dalla finestra*) Ecco, ecco, benissimo: non bastava il campanello! Battono con le pietre! Si fanno aiutare dai passanti! Fra poco avremo un assembramento. (*Gridando verso l'esterno, benché senza aprire i vetri*) Basta! Ora apro! (*Fa agire il chiavistello*)

Gli squilli e i colpi tacciono.

Tullio (*torna al centro della stanza, e attende, fisso all'uscio d'entrata; l'attesa si prolunga qualche minuto*) Che cosa volete? Chi vi ha chiamato?

Dopo qualche attimo sull'uscio buio appaiono Elsa, e, dietro di lei, il vecchio notaio.

SCENA TERZA

Tullio Perché siete venuti?
Il notaio (*avanzando affannoso*) Perché eravamo molto in ansia, professore! Siamo contenti di essere arrivati in tempo! (*A Giorgio*) Caro amico, voi dovete subito venir via da questa casa.

Tullio E perché?
Il notaio Mi era venuto in mente che qui potesse succedere un delitto.

Tullio Ah, questa è buona. Un delitto! Parlarne è un'inezia.
Il notaio (*a Giorgio*) Vostra moglie, qui, vi ha cercato dappertutto. Io sono corso, ed è stato imprudente, da parte mia, con questo tempo. Ma io dovevo aiutarvi. Venite via subito di qui; che cosa ci fate. Poi partirete, stasera: e così tutto sarà finito, niente più paure.

Tullio (*furente*) Si può sapere che cosa andate dicendo?
Il notaio La mia memoria. Mi ero scordato d'una cosa importantissima: e d'un tratto mi è ritornata... (*A Giorgio*) E sono venuto a dirvela. Si tratta di quella... signora...

Giorgio (*d'un tratto, a Tullio, sommamente*) Io sono sicuro che Delia è viva.

Il notaio Sicuro, appunto: mi sono ricordato d'averla vista. Certo, che mi pareva d'averla vista ieri! L'avevo effettivamente vista. E anche oggi.

Giorgio (*al notaio*) Oggi. E dove?

Il notaio Qui, qui. Or ora, entrando, ho visto il suo pallido viso ai vetri d'una finestra. È qui.

Tullio (*si volta verso una porta stata finora sempre chiusa; chiama, con una specie di stanchezza*) Delia. Delia, vieni, è il momento di presentarti. Sei desiderata.

Giorgio (*d'un tratto fugge; è alla porta, è sparito*)

SCENA QUARTA

Tullio (*sta immobile un momento, poi corre alla finestra, si ferma a spiare; e d'un tratto è evidente che egli vede qualche cosa che gli fa fermare il respiro; il suo aspetto cambia*)

Il notaio Che c'è? Il signor Quirico è andato via?
 Tullio *(dopo un momento)* Logico. Regolare. Legge di natura.

Il notaio Voi avete visto qualche cosa, in giardino?
 Tullio Sì: il giardino. La folta verdura.

Il notaio Ma il signor Quirico è uscito?
 Tullio *(lo guarda un lungo momento; si asciuga il sudore)* Sì. Come preveduto. *(Torna a guardare il giardino poi guarda verso l'uscio di Delia)*

Il notaio Però voi vi sentite poco bene?
 Tullio *(sta un momento chino, un po' ansante, guarda ancora verso l'uscio di Delia, poi ancora verso il giardino)* Signor Notaio, non è capitato anche a voi, in certe occasioni, di vedere il vostro destino in forma di bilancia? La nostra volontà e quella altrui, fatti, combinazioni, tutto, di qua e di là, perfettamente in bilico. Ma se a questo punto una piuma, una semplice piuma, si posa di qua oppure di là, addio. Deciso. Non c'è più scampo.

Il notaio Volete dire che io sono stato quella piuma?
 Tullio *(lo guarda, si asciuga il sudore)* Infatti, cara piuma, voi siete venuto: e la bilancia trabocca. Mosse obbligate, ormai. E così sia. *(Si volta a Elsa)* Signora, anche voi siete pallida. È vero: io avevo impiegato anni a immaginare vendette, tranelli; ma non avrei osato; certe idee sono troppo grosse per un pover'uomo come me. Io ero stato qui con vostro marito un'ora; e avevo solo chiacchierato. *(Si asciuga il sudore)* Il pericolo è questo: che l'ingranaggio, dà e dà, arrivi al punto... da mettersi a camminare per suo conto, da sé.

Il notaio È una vera fortuna che sia capitata...
 Tullio ... la piuma. *(Distaccato, beffardo)* Cara piuma, secondo voi, in che cosa il concetto di caso si distingue da quello... *(accennando verso l'alto)* di provvidenza? *(Va a dare un'occhiata alla finestra)* E dov'è che si inserisce l'elemento della libertà umana? D'altronde la libertà spaventa, quasi riesce più gradito ubbidire. E farsi coraggio. Cara piuma, il vostro amico è andato via, voi l'avete visto, non è vero?

Il notaio ... sì.

Tullio E adesso io pure vo via, esco, addirittura con voi. Vi riaccompagno. Prima avverto mia moglie che si prepari.

Il notaio A che cosa?
 Tullio A partire. Domani noi non avremo più niente da fare qui. Voi avete visto il vostro amico uscire di qui sano e salvo; io mi accompagno a voi, voi potete testimoniare che niente di niente è successo. Domani questa casa sarà chiusa, amen. Un momento per favore. *(Esce; poco dopo rientra; prende cappello e soprabito, si volta ancora a guardare la stanza, va ad attizzare il fuoco, guarda la bottiglia, si avvia)*

Elsa *(esce precedendo gli altri; non ha mai parlato)*
 Tullio *(di sulla porta)* Signor notaio. Temevate che io potessi uccidere il vostro amico?

Il notaio No, no. Il contrario. Temevo che il mio amico potesse uccidere voi. *(Esce)*

Tullio *(resta lì penseroso; alza gli occhi)*
 Delia *(è apparsa all'uscio opposto, ferma; i due si guardano un lungo momento)*

Tullio *(esce)*

SCENA QUINTA

Delia *(percorre la stanza, va alla finestra, guarda; va lentamente davanti al fuoco, siede in attesa; l'attesa si prolunga qualche tempo)*

Giorgio *(dall'interno, con voce mozza)* Delia! Delia! *(Appare, vede la donna)* Delia, sono io.

Delia *(si è voltata un momento, torna a fissare il fuoco)*
 Giorgio *(avvicinandosi)* Delia, mi ero nascosto in giardino come un ladro. Non potevo andarmene senza parlarvi. Guardami, tuo marito è uscito, non sa che sono qui.

Delia *(gli dà una breve occhiata)*
 Giorgio Delia, tutti questi anni ho desiderato ritrovarti... e dirti... il gran dolore, il gran rimorso! Delia, so di aver portato tanto male nella tua vita...

Delia *(con una strana indifferenza e quasi assenza)* Auff, che

noia, Giorgio, smettila. Quante sciocchezze m'avete fatto sentire, tu e Tullio. Non sei ancora stanco?

Giorgio Delia! Tullio mi ha detto...

Delia ... che sono pazza, credermi pazza gli fa piacere, lo ubriaca. Ma il pazzo è lui, io ho recitato. In fondo mi sono divertita. (*La sua voce è monotona, senza inflessioni*)

Giorgio Delia, sono venuto... per spiegarti...

Delia E dalli. Che ipocrita. E allora, quando è che andiamo?

Giorgio Andiamo dove?

Delia (*sempre con quella monotonia*) Via. Noi due; insieme. T'ho aspettato per questo. Tullio crede tutt'altro, gli ho raccontato un mucchio di storie. Quand'è che andiamo? C'è poco tempo.

Giorgio Ma tu sei veramente pazza.

Delia Cinque anni fa: sai bene che cosa avevamo pensato; d'uccidere mio marito, tua moglie e poi andare. E adesso che cosa c'è di cambiato, se vogliamo uscire da questo impiccio?

Giorgio Delia ti prego, mi fai star male.

Delia Non vuoi venire via con me?

Giorgio (*improvvisamente urlando*) No, no, no, non voglio!

Delia (*sempre tranquilla*) Bene, allora vattene. (*Cambiando*) Sai, Giorgio? Quella notte, quando Tullio seppe, mi trascinò qua e là pei capelli. Ma poi successe un'altra cosa, che lui non t'ha detto.

Giorgio Che cosa?

Delia Io m'ero addormentata, verso il mattino; poi fui ancora svegliata; a svegliarmi fu il fatto che lui m'abbracciava. (*Sempre con quella assoluta indifferenza*) Tutte le notti, poi, è stato così. Mi è sempre addosso. Ouff. È stato questo che lo ha invecchiato tanto. È stato questo che ci ha maturato tutti e tre, anch'io. Anche tu, benché lontano.

Giorgio Delia, come sei perfida.

Delia Sono come sono, tu non ne hai colpa.

Giorgio (*urlando*) Non voglio venire con te! Io non l'ho mai voluto nemmeno allora! Io cambiai strada, quel gior-

no! Io non volevo! Io invocavo qualche cosa che mi fermasse, che mi impedisse di arrivare da te!

Delia (*sempre con quell'indifferenza*) Ho capito, puoi andare.

Giorgio Non c'è mai stato amore, fra me e te! Io non voglio lasciare Elsa! Vorrei che Elsa fosse qui!

Delia (*c. s.*) Dunque va da lei. Mi hai annoiato, addio. (*Si alza per andarsene; è ormai alla porta*)

Giorgio Aspetta, Delia. Aspetta. (*Gridando*) Aspetta!

Delia (*si ferma*) Che vuoi ancora.

Giorgio (*con veemenza*) Delia, io ti ho considerato morta. Siamo lontani, ormai. Fra noi non può più essere come allora.

Delia E allora perché sei tornato?

Giorgio Per dirtelo. Per finire.

Delia Non è vero.

Giorgio Perché la colpa era stata mia... e io dovevo...

Delia Tu sei venuto per me.

Giorgio Noi ci siamo ubriacati di bugie! Bugie!

Delia Sciocco, non fai che dire parole a caso.

Giorgio ... noi abbiamo guastato la nostra vita!

Delia E quando anche? Ormai è fatta. (*Pausa*) Ma a me non m'importa. M'hai detto quel che volevi dirmi, ora vattene. Non voglio più sentirti. Non ci vedremo mai più. (*Torna ad avviarsi*)

Un silenzio.

Giorgio (*si passa le mani sul viso*) Delia, non posso lasciarti così. (*A bassa voce*) Tu potresti partire subito?

Delia (*semplicemente*) Sì. Ho tutto pronto. Anche tu lo desideri, vero?

Giorgio (*a bassa voce*) Sì, anche io. La colpa fu mia, io non posso lasciarti così. E poi non posso sopportare l'idea che tu ed io si debba trascorrere la vita e poi l'eternità senza più vederci, mai più. Non posso sopportarlo, ecco tutto. Delia, ti ricordi quel fruscio d'alberi, che sentivamo dalle finestre aperte?

Delia Sì. Parla piano.

Giorgio Io ho continuato a sentirlo sempre. Si vede che è così: io sono così.

Delia (*come distratta*) Io sono ancora una bambina, dormo con le mani fra le ginocchia.

Giorgio È vero, Delia; per te, sono venuto. Correvo da te.

Delia Lo so. Ora andremo via insieme.

Giorgio Sì. Che altro dovremmo fare?

Delia Sì. (*Gli va vicino, lentamente, lo prende per una mano; bisbigliando*) E tua moglie? E Tullio?

Giorgio Non li vedremo più.

Delia (*ridendo leggermente, con una specie di tenerezza*) Sei sempre stato un po' vile, Giorgio. Non hai mai voluto buttarti, fino in fondo. E invece è bello non avere più paura.

Giorgio Che c'è? Perché parli così piano? Mi fai impazzire.

Delia Tua moglie ci seguirebbe. Non saremmo mai tranquilli. Ma poi Tullio! Quanto sei sciocco, Giorgio, se credi di poterla cavare così!

Giorgio Ma perché parli così piano?

Delia Ma perché c'è lui, di là, non l'hai capito? Dev'essere tornato. Lui ti ha visto, sciocco! Ti ha visto quando ti sei nascosto in giardino, mi aveva avvertito; ha finto d'andar via per prenderti in trappola: l'astuzia dei pazzi. Ora si sta accostando in punta di piedi, questo silenzio l'avrà insospettito. E veramente pazzo, sai? Lo sai che veramente ha cominciato a scavare una fossa, in cantina, una vera fossa, per te! Pazzo, pazzo. M'aveva fatto promettere che io ti avrei avvelenato. (*Indica la bottiglia*) Contiene un sonno molto profondo.

Giorgio Mio Dio.

Delia Ma forse lui voleva soltanto metterci insieme, coglierci insieme, capisci? Ora sta venendo.

Giorgio (*quasi afono di smarrimento*) Potrei evitarlo?

Delia (*ride leggermente*) Sei sempre tu. Questa è una cosa che deve succedere.

Giorgio Che devo fare?

Delia Ho già pensato. Sono certa che Tullio, prima di agire, parlerà; è fatto così. L'arma è nella sua tasca. (*Indicando l'uscio da cui lei stessa è uscita*) Tu fuggi: lì. Nasconditi dietro la porta. Ti seguirà; lo sorprenderai. Disarmalo; e poi colpscilo. Ti aiuterò, io non ho

paura. Occorre che tu lo tolga di mezzo. Non hai alternative.

Giorgio Non voglio far questo. (*Guardandosi intorno*) Preferisco che lui uccida me.

Delia Si dice.

Giorgio Preferisco che lui uccida me. (*Corre verso la porta d'uscita, l'apre, ma subito arretra*)

Dalla porta, dopo qualche attimo, lentamente, entra Tullio.

SCENA SESTA

Tullio (*avanza ma senza troppo scostarsi dalla porta; guarda il vassoio; a voce bassa*) Però non avete bevuto. Che cosa vi siete detti? Vi siete baciati? Si potrebbe anche gridare, nessuno correrà. (*Nel muoversi cautamente, senza staccare gli occhi da Giorgio, fa cadere una sedia*) Delia, per favore, chiudi la porta, spranga. Ormai ci siamo tutti.

Delia (*esegue*)

Tullio (*senza cessare dal guardare Giorgio*) Ora Delia togliti dalle mie spalle. (*Alzando appena la voce*) Via. Via. (*Di nuovo sommessamente, a Giorgio*) Qualunque cosa Delia ti abbia promesso, non fidarti troppo di lei, neanche tu, è una donna infida. Tutta opera tua, Giorgio. Non era ammissibile che tu potessi allontanarti da ciò tranquillamente. (*Si muove adagio per girare il tavolo mentre Giorgio fa il movimento opposto*) Io avevo rinunciato, sei stato tu, a tornare. (*Pausa*) Occorreva anche a te una conclusione. (*Pausa*) Darti Delia, no. (*Pausa*) È tremenda, in questi casi, la povertà di soluzioni. (*Pausa*) Quasi dispiace, che si debba risolvere in un modo così rapido questioni durate tanto. (*Improvvisamente gridando*) Ma che c'è? Perché non parli? Credete che io abbia paura?

Giorgio (*con suprema angoscia*) Mio Dio, dove vado, ora, che faccio? (*Si guarda intorno; non ha che la porta indicatagli prima da Delia; corre, vi entra*)

Tullio *(sta lì perplesso, gli va dietro, cautamente)*

Delia *(li segue)*

La scena resta vuota lunghi momenti. Ed ecco il suono del campanello, ripetuto, incalzante, angoscioso.

Delia *(rientra precipitosa correndo verso la finestra; si volta un attimo a guardare dietro di sé, nella stanza attigua; balza alla finestra, guarda fuori, torna a correre via, mentre il campanello continua a suonare disperatamente; dopo un po' Delia riappare, ma con una certa lentezza, ora; va al saliscendi, lo fa agire, si volta in attesa verso l'entrata)*

Elsa *(appare sull'uscio)*

ATTO TERZO

Stesso luogo. L'azione continua senza interruzione.

SCENA PRIMA

Delia Elsa, quant'è che non ci vediamo. Che cosa vuoi?

Elsa Mio marito.

Delia Non è stata una buona idea, la tua, d'arrivare fin quaggiù, così lontano.

Elsa So che è qui.

Delia Non hai altro da dirmi, non ti sorprende di trovarmi viva? Mi credevi morta, anche tu. Oppure distrutta, non è vero?

Elsa Dov'è.

Delia Devo dirti che sei capitata inopportuna. Se tu soltanto immaginassi che faccende grosse e di premura ci sono da sbrigare, in questa casa! *(Pausa)* Io credo che sia meglio per te andar via, non vorrei che ti dovessi rammaricare d'essere entrata. Addio. Puoi andare, se credi.

Elsa No.

Delia *(dopo un silenzio)* E allora sarai stata tu a volerlo. Elsa, ho davvero una gran fretta, un mucchio di cose da fare. Ma è troppo bello che noi due si possa finalmente parlare un po', bisognava arrivarci. Mi hai sempre odiato, vero Elsa? Forse hai riso di me, questi anni.

Elsa Dov'è mio marito?

- Delia Qui.
 Elsa (*perdendo per un attimo il dominio di se stessa e chiamando*) Giorgio! Giorgio!
- Delia (*la guarda; scompare un attimo nella stanza attigua, riappare*) Cinque anni fa te lo portasti via in una letiga. Non chiedesti il suo consenso, e nemmeno il mio: ti arrogasti di decidere tu per noi; volesti che noi fossimo come serviva a te, non come noi eravamo. Fu un grave abuso, tutto restò alterato. (*Rialza la sedia caduta*) Elsa, questa volta non potrai farlo.
- Elsa Voglio parlare a mio marito.
 Delia Di che? Del tuo affetto? Il denaro che gli ha dato? Sei venuta a far valere i ricordi? Le cure? La casa?
- Elsa (*sommessa, monotona*) So che tutto ciò, a un certo punto, non conta più. (*Si interrompe*)

Sono cominciati nel sottosuolo colpi sordi, lenti.

- Elsa Che è questo rumore?
 Delia Qualcuno scava: giù, in cantina. O forse credi di avere dei diritti perché sei arrivata prima a incontrarlo? Perché dei registri portano scritto il tuo nome accanto al suo?
- Elsa No.
 Delia E allora sei qui a raccomandarti? La pietà? La tua vita sciupata? Oppure a minacciare?
- Elsa Che cosa?
 Delia Non importa, credi che io a questo punto possa avere paura di qualche cosa?
- Elsa (*sempre con quella monotonia*) Credo che io potrò essere utile a mio marito. Per questo sono qui. Dov'è? Sono sicura che lui sarà contento vedendomi. (*Gri-dando forte*) Giorgio! Giorgio!

I colpi continuano.

- Delia Chiamalo, chiamalo. Per staccarlo da me avete lavorato in parecchi: tu, tutta la tua furberia, la tua pazienza; e poi cinque anni, Giorgio morto, Giorgio ri-

nato, lo sterzo rotto, la guerra, il destino, il mondo, tutto! Che lavoro, che accanimento! Niente è bastato.

- Elsa (*monotona, sommessa*) Non credo che Giorgio ti abbia mai voluto veramente.
- Delia E con questo? Per cinque anni non ha smesso di ricordarmi. Ti ha imbrogliato, ha ingannato tutti, per tornare qui. Niente è bastato a trattenerlo. E io...
- Elsa Non credo che ti abbia mai voluto veramente.
 Delia ... e io qui, per cinque anni, abbracciata a un pazzo, intrisa da una bava orrenda, divorata e infettata fino alle ossa... Nessuna donna avrebbe resistito. Ma io ho aspettato.
- Elsa Che cosa?
 Delia Vincerla io. Io contro tutti: un puntiglio. Elsa, per te è tardi, ormai; ti è andata male. E non immagini fino a che punto. (*Si interrompe*)

I colpi nel sottosuolo sono cessati.

- Delia (*sta lì in ascolto, allarmata dal silenzio; fa per correre verso la porta d'uscita, si ferma udendo un passo; a Elsa*) Eccolo. È lui.

SCENA SECONDA

- Giorgio (*entra, avanza lentamente, gli occhi fissi all'uscio, ora chiuso, oltre il quale lui stesso, poco fa, corse, seguito da Tullio; si ferma come per ascoltare qualche cosa*)
- Delia Perché sei venuto su? Perché hai lasciato?
 Giorgio I colpi rintonavano... e io non potevo sentire...
 Delia Che cosa.
 Giorgio (*senza abbandonare l'uscio con gli occhi*) Non potevo sentire quassù. Non stavo tranquillo.
- Delia Che cosa non potevi sentire.
 Giorgio (*con un piccolo grido soffocato*) Quassù. (*Un silenzio*)
 Delia (*a Elsa*) Eccolo, Elsa. Forse ha qualche cosa da dirti.
 Elsa (*con tono volutamente usuale, calma*) Giorgio, che è stato?

- Giorgio (*come distratto*) Niente. Ti dirò poi.
 Elsa Sei tutto sudato.
 Giorgio Sì, infatti. Stavo lavorando.
 Elsa Vieni via con me?
 Delia (*ride brevemente*)
 Giorgio No. Non credo che sia possibile.
 Elsa E perché? Usciamo, ora. Non vuoi?
 Giorgio No. (*I suoi occhi non si staccano da quell'uscio*)
 Elsa Non importa. Ti aiuto. Forse posso giovarti.
 Delia (*ride brevemente*)
 Giorgio Difficile. Devo sbrigarmela da solo.
 Elsa Non posso fare qualche cosa?
 Giorgio Da solo. (*Come distratto*) Un tempo ero contento di vederti. Vicino a te, tante volte mi sono sentito tranquillo.
 Elsa Anche ora puoi esserlo: io sono qui.
 Delia Ma ora è tardi, Elsa. Tardi.
 Giorgio (*a Elsa, con una specie di rancore*) Però anche tu mi abbandonavi, qualche volta.
 Elsa Senza volere.
 Giorgio Io mi svegliavo e tu dormivi: ero solo. Mi dispiaceva, avrei desiderato incontrare subito uno sguardo benevolo. Speravo che tu mi aiutassi.
 Elsa Sì. Avrei dovuto fare qualche altra cosa. Forse dovevo stare più attenta.
 Giorgio Vorrei parlarti a lungo, ma non c'è tempo. Devo dirti addio. Me ne andrò, sai?
 Elsa (*sempre quieta*) Con Delia?
 Giorgio Sì.
 Elsa E Tullio?
 Giorgio Non si opporrà.
 Elsa (*monotona, sommessa*) Non so se hai riflettuto. Trovarti senza una persona... accanto, pratica. Dovrai anche... la tua roba... Ci sono parecchie cose da mettere a posto...
 Giorgio (*assorto*) Sì, un'infinità di cose. Una concatenata all'altra.
 Elsa Ciò che occorre è decidere con calma. Non credere che io... Potresti ancora pensarci...

- Giorgio Ciò fu già scelto da me, tanto tempo fa. Io ho sempre preveduto questo. Elsa, c'era un sogno, che io facevo sempre; ti smarrivo. Non eri più vicino a me. E io provavo un gran dolore. Quante volte ho sognato questo. E ora ci siamo. (*S'interrompe*)
 Delia (*avanza, è stata quasi dimenticata, e la sua voce ne prende la rivincita*) Sì, ci siamo. E noi abbiamo tante cose da fare, Giorgio. E abbiamo poco tempo, ricordati.
 Giorgio Sì, tante cose, e bisogna far presto. Bisogna non dimenticare niente, far tutto bene, con calma, che niente sfugga. Soprattutto non lasciar niente, dietro di noi. (*Si volta come per vedere i passi fatti entrando; ed ecco fissa un punto sul pavimento; corre a guardare; si rialza pallido; torna a fissarsi le scarpe*)
 Elsa (*con un grido soffocato*) Giorgio... sei sporco...
 Delia (*con durezza*) Sì. Sangue. (*Guardando le sue proprie scarpe*) Forse anche io. Forse un po' dappertutto, tutta la casa. (*A Elsa*) Te l'avevo detto che non dovevi venire, che avresti potuto pentirtene. Non penserai, adesso, di potere uscire di qui e andartene tranquilla. (*Indicando verso l'uscio chiuso*) Sì. Tullio. È là, disteso.
 Giorgio (*d'un tratto, accennando anche lui verso quell'uscio*) Delia! Io non sono sicuro...
 Delia Di che?
 Giorgio (*bisbigliando*) Di avere fatto tutto bene.
 Delia Cioè?
 Giorgio (*angosciato*) Io non avevo nulla contro di lui. Anzi, ci capivamo abbastanza. E lui... era chiaro che non mi avrebbe colpito, lui voleva solo parlare... Non c'era un vero motivo... Non so perché l'ho fatto.
 Delia Però l'hai fatto.
 Giorgio (*in un soffio*) Ma temo... di non avere colpito bene. Anche questa è una cosa da fare bene, fin giù, bene... nel punto dove è la vita. Ci sono esseri spaventosamente vitali.
 Delia Non l'hai guardato, dopo?
 Giorgio Ho avuto fretta. Forse occorreva chinarsi, e magari di

nuovo... per essere sicuri. Bisogna fare tutto, una volta cominciato.

Delia Tu credi...

Giorgio Il mondo è ingombro di fatti incompleti.

Delia Di che hai paura?

Giorgio Che possa rialzarsi. Si sono dati dei casi.

Delia Come, rialzarsi?

Giorgio Muovere dei passi, così, rovesciando mobili.

Delia E allora?

Giorgio Verrebbe verso di me.

Delia (*accennando*) Perché non guardi?

Giorgio Guardare non basterebbe. Dovrei...

Delia Guardo io.

Giorgio (*fermandola con terrore*) No. È cosa mia. (*Fa cenno di parlare piano*) Certe volte mi pare realmente... di sentirlo muovere; e che la porta si apra. Che dovrei fare, in questo caso?

Delia Colpirlo ancora. Ma io credo che camminerebbe poco, cadrebbe prima, da sé.

Giorgio Colpirlo ancora...

Delia Non hai avuto paura di lui vivo.

Giorgio Potevo spaventarlo, allora; chiamarlo. Ma se ora, lentamente, barcollando, muto, lui venisse, rovesciando mobili... insanguinato, gli occhi fissi a me... Potrei buttarli fra i piedi una sedia. Ma se lui ugualmente avanzasse... che cosa fare, come spiegargli? (*Pausa*) Delia, ho pensato che bisogna cercare le chiavi.

Delia (*accennando l'uscio*) Vuoi chiudere lì?

Giorgio Anche. Chiudere. Ma poi per preparare, non è vero? Per pulire e poi prendere, andar via, far tutto: le chiavi ci vogliono: è la prima cosa. Tu saprai bene dove sono le chiavi. Cercale, dappertutto.

Delia Ora guardo.

Giorgio (*con un tremito*) E se tu non le trovassi? Se le avesse lui addosso?

Delia (*si avvia a un'altra porta; di qui si volta*) In questo caso noi andremo là e lo frugheremo. Non si può più dire: questo sì e questo no. (*Esce*)

SCENA TERZA

Giorgio Questo sì e questo no: non è più permesso. Ciò che occorre ora è solo una specie di ubbidienza. E memoria. Ricordare tutto quello che c'è da fare, e farlo. Scegliere non più. È quasi un sollievo. Mi ricordo, Elsa, quando tu uscivi: io ti aspettavo con impazienza, provavo una contentezza sentendoti di nuovo nella casa. Aspettavo qualche cosa da te. Un corpo insanguinato dà molto ingombro, implica un gran lavoro. Difficile sollevarlo e portarlo; e poi scavare una terra così dura, già sono tutto sudato. E poi le macchie. I nostri passi inavvertitamente le hanno sparse nei punti più diversi e bisogna trovarli assolutamente tutti e poi lavare. E che poi asciugli. Ma che poi non resti sbiadito. Sai, Elsa, che cosa intendeva Delia quando ha detto che tu, ora, dopo aver visto e saputo, non potrai più andartene via di qui? Voleva dire che noi dobbiamo lasciarti qui, profondamente addormentata, (*indica la bottiglia*) c'è là quanto occorre. Io e Delia, invece, prima della luce, dovremmo essere lontani. Le partenze affrettate mi hanno sempre dato un orgasmo, mi ricordo da ragazzo. Il luogo dove andremo, il viaggio che faremo, le giustificazioni che daremo, se ci domanderanno: quanti pensieri! Giustificazioni attendibili, su noi, su te, su Tullio, occorre idearle bene, inattaccabili. Ma tu, Elsa, non senti qualche cosa... che è più e meno di un respiro? A me pare di sentirlo, di là... (*i suoi occhi non possono evitare di tornare ogni tanto verso l'uscio chiuso*) ma so che sono io a figurarmelo, è l'orecchio. (*Pausa*) Mi ha guardato, in ultimo, sai? Io, prima, non avevo mai osservato bene i suoi occhi. Erano chiari, da ragazzo, e mi guardavano pieni di meraviglia! E io ho desiderato spiegargli tutto! Ma era già tardi, la mia mano era arrivata prima di me, e io non potrò più dir nulla a nessuno. (*Indicando l'uscio*) Elsa, se dovesse realmente sentirsi qualche cosa, di là... avvertimi, Elsa, avvertimi subito. Sempre, tutti questi anni, io ho aspettato un aiuto, da te. Ma ho aspettato

inutilmente. E queste chiavi? Perché non le trova? Io non posso far nulla, senza di esse. Non mi ricordo se vi era un tappeto, di là. In tal caso sarà un problema lavarlo. Bruciare è meglio, ma poi il fumo? La cenere? Un corpo inanimato oppone qualche cosa di subdolo, a chi voglia alzarlo. Tralasciarlo non può più fargli male. Quel lungo corridoio, quella stretta scala. E se una riga di gocce... E poi gli abiti. Le mani. Ciò che le mani hanno toccato. Le sedie, i muri. Le porte, le stesse chiavi. Ricordarsi con metodo e cancellare. Prima le gocce; poi i segni delle cancellature. Poi ancora cancellare; ma non più dai muri e dagli abiti: dalla memoria. Sarebbe triste dover tornare ogni giorno a lavare macchie, per poi trovarle di nuovo lì ogni notte e così via. Grosso lavoro. E anche... questo respiro che credo di sentire... speriamo che non debba seguire a sentirlo ogni notte. E che non debba seguire ogni notte a escogitare parole... per dirgli... spiegargli... E che non debba ogni notte, accanto a Delia... ricordarmi... ciò che lui mi raccontò di sé e di Delia; e ciò che io pensai ascoltandolo... e figurandomi... la donna e Tullio... cioè non più Tullio, ma io con lei al posto di Tullio... Schifosi orrendi pensieri... Vorrei spiegargli che non è colpa nostra, non si sa come entrino i pensieri, ce li troviamo lì, non ci ubbidiscono... Non c'è stata cosa spaventosa, che i miei pensieri in questi anni, non abbiano pensato. *(Si ferma ascoltando verso la stanza attigua; poi con una specie di nenia)* Ma soprattutto occorrerà cancellare da noi quelle speranze, quello stato sereno che noi ci eravamo promesso per dopo la vita, quella festa e luce eterna. Ero ragazzo e già pensavo a ciò in segreto. Sì, io pensavo al Paradiso. Occorrerà dimostrare che si trattava di puerili immaginazioni. Io andrò a passeggio, salirò scale e intanto penserò: « come mai, perché, dovrebbe sorgere e durare, e in chi, una responsabilità dei fatti, quando non si sa neanche, dei fatti, quale sia la causa; e che cosa duri, di essi, e soprattutto che cosa duri di noi. Come mai, su che, dovrebbe impri-

mersi indelebile il marchio di una giustizia, quando tutto, di noi e del resto, va via, muta, finisce; rapidi, effimeri, come moscerini e grilli; tanto varrebbe caricare di una responsabilità le ali dei moscerini e dei grilli e immaginare per essi una vita eterna ». Di questi pensieri io dovrò giorno e notte senza distrarmi dipanare il filo, affinché io sia sempre aggrappato a esso, e non resti adito a paure. Dovrò abbracciarlo, per sollevarlo. Mi parlava di Lucietta e dell'insegnamento. *(Con un tremito)* Elsa, Elsa, a chi potrò parlare, io, quando tu non sarai più con me?

Elsa Ma io non saprei più che fare, senza te; né dove andare.
Giorgio Elsa, dove torneranno i miei pensieri, a chi ricorreranno, nel mondo, se tu andrai via e sarai lontana e mi dimenticherai parlando ad altri, nelle stanze di altre case? Sarei senza nessuno. Io ti raccontavo sempre tutto.

Elsa Neanche io vorrei andar via, e essere viva altrove. Preferisco rimanere qui, come ha pensato Delia. Sono io a desiderarlo. *(Muove verso il veleno)*

Giorgio *(sconvolto)* Elsa. Io ho voluto tutto questo, sai? Io non ho fatto che correre verso questo giorno e questa casa. Il destino mi ha offerto mille vie, ma io le ho rifiutate. Mi pare di aver già veduto questo: questa stanza... la porta... questo silenzio... Delia che cerca di sopra... tu lì accanto al vassoio... e poi le chiavi che noi gli leveremo dalle mani... Io avevo scelto questo. Io lo sapevo fin da principio... *(Si interrompe; ed ecco indica verso l'uscio)* Ma... mi sbaglio, oppure...? Non ti sembra... *(D'un tratto)* Mio Dio. È vero. Si rialza.

Da oltre l'uscio è venuto un rumore.

Giorgio *(pallido d'orrore)* S'è aggrappato a qualche cosa. Non si regge, non può! *(Con un grido)* Caduto!

E venuto il fracasso di un mobile che cade; poi un silenzio. Ed ecco altri rumori.

Giorgio *(affascinato)* Mio Dio... di nuovo... Che spaventosa... vitalità... non è vero? Non vede... si trascina... inciam-

pa... butta giù tutto... viene verso la porta.. eccolo...
(*Pausa; d'un tratto muove lui stesso verso l'uscio, brandisce una sedia, con una specie di solenne ferocia*)
Tullio. Tullio. Viene dunque presto! Apri codesta porta! (*Pausa*) Io ti aspetto! Ti colpirò ancora, una volta, cento volte! Vieni.

Delia (*è corsa dentro anche lei dall'altra porta, attratta dalle grida di Giorgio; anche lei ora è ferma senza respiro a guardare l'uscio chiuso*)

Da oltre l'uscio, finalmente, viene uno stramazzone che ha qualche cosa di definito; poi un silenzio.

Delia Non si rialzerà più. (*Va cautamente verso l'uscio, lo socchiude spiando, scivola di là, se lo chiude alle spalle*)

Giorgio (*sta con le mani sul viso; a bassa voce*) Elsa.

Elsa Sì, Giorgio.

Giorgio Aiutami.

Elsa Sono qui.

Giorgio (*completamente sconvolto*) Io lo sentirò sempre camminare e venirmi dietro, sai? Dormirò, accanto a Delia, e lo sentirò. Aiutami, Elsa; non mi lasciare.

Elsa E perchè dovrei lasciarti.

Giorgio (*con orgasmo crescente*) Lo sentirò sempre... e non saprò mai che dirgli...

Elsa Giorgio, io penso che qualche cosa si può fare.

Giorgio Niente... nessuno più potrà aiutarmi...

Elsa Giorgio, ci sono io. È vero che tu mi hai sempre chiesto qualche cosa, mi guardavi. Ciò che ho fatto per te è sempre stato così poco; non sono mai riuscita a esserti veramente vicino. Ora sì, sai? Io dico che ora saprò esserti utile.

Giorgio (*del tutto smarrito*) Mio Dio, Elsa. Non riesco più a pensare. Sono soltanto pieno di spavento. Elsa. Elsa.

Elsa Sì, Giorgio. Ti aiuto. (*Ha preso il bicchierino del veleno, glielo porge*) Sei così agitato. Vorrei che tu ti quietassi un po'. Altrimenti questa notte non potrai prendere sonno.

Giorgio (*guarda lei, poi il bicchierino, beve*) Che cosa mi hai dato, Elsa?

Elsa Per tanti anni ti sei affannato. Era giusto che un giorno le cose tornassero in ordine. (*Bisbigliando*) In ordine e come tu le desideravi.

L'uscio si apre, appare Delia.

Delia (*sta guardando dietro di sé; entra lentamente; porta nelle mani oggetti suoi: una borsa, un impermeabile ecc.*) Non credo che si rialzerà più. (*Pausa*) Ecco le chiavi, gliele ho tolte. Qualcuno doveva farle, non è vero? Sembrava scontento di darle. E scontento anche che io prendessi questa roba. (*La guarda*) Non sono quasi mai uscita, tutti questi anni: è tutto nuovo. (*Pausa*) Mi sono sporcata ancora. Ma tanto fa una macchia quanto due o mille. E questo il vantaggio, dopo la prima: che si è tranquilli. E tu, Giorgio, che hai fatto? La notte non sarà eterna.

Elsa (*sommessamente*) Non c'è più fretta.

Delia (*la guarda un attimo, torna all'uomo*) Dovrai anche tornar giù... a scavare, credo.

Elsa Non serve più, scavare.

Delia (*con durezza*) E poi il resto. Faccende ce n'è per me e per te. Ciò che occorre bisogna farlo.

Elsa (*a Delia*) Ma lui non vuol più far nulla.

Delia E perchè poi permetti a costei di mischiarsi? Ci siamo assunti un grosso peso, non saranno i discorsi a renderlo leggero. Che c'entra lei. Saremo noi due a doverlo portare.

Elsa Non è vero, Giorgio. Tu non dovrai portar nulla.

Giorgio (*d'un tratto, con una specie di alto stupore*) E perchè?

Elsa Perché tu non hai mai voluto questo! Io ti sono stata accanto come se tu scrivessi e io leggessi sopra la tua spalla: e tu non hai mai voluto niente di questo! Io lo so.

Giorgio Ma tutto ciò che io ho fatto e pensato...

Elsa (*quasi con durezza*) Era per liberarti: come chi rode un nodo. Hai combattuto anni e anni: per liberarti. Nessuno avrebbe fatto tanto. Se qualcuno davvero leggerà, dovrà dire: è stato forte.

Giorgio Elsa, la tua voce è sempre stata brusca.
 Elsa Non so essere diversa.
 Giorgio Ma io ho sempre capito. Di una sola persona nel mondo mi sono fidato, sai? Mi piacerebbe stare sempre con te.
 Elsa Speriamo che sia così.
 Delia *(è rimasta finora a guardarli con stupore e diffidenza)* Che c'è di nuovo, Giorgio? Che cosa t'ha detto costei, mentre io non c'ero? *(A Elsa)* Ma tu Elsa credi che io e Giorgio saremo arrivati a questo punto per lasciarci piegare e abbassare gli occhi?
 Elsa *(quasi con dolcezza)* Vattene, Delia. Lui non ti ha mai voluto.
 Delia Non sei stata capace di convincerlo durante un'intera vita e credi di esserci riuscita ora? Qualunque cosa tu gli dirai, dovunque lo porterai, basterà che io lo chiami. E lui verrà. Tu non conti.
 Elsa *(monotona, sommessamente)* Il suo primo sguardo cercava me. Gli dispiaceva, quando uscivo. Quando rientravo sentivo che la sua voce era contenta.
 Giorgio *(a Elsa)* Sì, era così. Ora ti trattieni qui, vero?
 Elsa Certo.
 Giorgio *(sempre a Elsa)* E poi... A quanti fastidi dovrai pensare.
 Elsa Farò tutto.
 Delia Giorgio, che stai dicendo?
 Giorgio *(sempre a Elsa)* Che lunga strada avrai, per tornare a casa, con questa nebbia.
 Elsa Me la sbrigherò, non preoccuparti.
 Delia Giorgio! Tu un giorno mi mettesti una mano sul braccio nudo e me lo carezzasti. Fu la prima volta; io non ci pensavo. Non dicemmo nessuna parola. *(Con un improvviso grido)* Da quel giorno firmasti! Ora non c'è per te che pagare.
 Elsa *(a Giorgio, sommessamente)* Hai pagato. Non devi più nulla.
 Delia *(continuando)* Ma oggi c'è dell'altro. *(Indicando)* Dietro quell'uscio, di là, sul pavimento: una riga, densa, scura, sta colando, lungo i mattoni; tra poco, da sotto l'uscio, entrerà qui! *(Mostrando un lembo del*

vestito) Ecco, sono macchiata. E tu pure, Giorgio: la stessa macchia. *(Con un grido)* Oggi siamo sposati! Era questo che ci mancava, fino a oggi. *(A Elsa)* Il tuo spozalizio era d'inchiostro, ma il mio non sbiadirà in eterno. *(A Giorgio)* Sposati! Niente ti scioglierà da ciò!
 Giorgio *(assorto)* Si faceva sera... ed ecco qualcuno mi dava la mano e mi conduceva. Io ho sempre desiderato e immaginato questo. Una mano. E io mi sentivo sicuro. Che grande, calda, forte mano; come l'amavo, come le ero riconoscente.
 Elsa *(prendendogli una mano)* Giorgio, ti tengo io, intanto. Siedi. *(Lo fa sedere)*
 Delia *(con un grido)* Siamo sposati, Giorgio! Io e te! Sposati! Nessuno ti scioglierà da ciò!
 Elsa *(a Delia, sommessamente)* Mi tiene stretta.
 Delia *(insospettita)* Giorgio, ma che è successo, dunque? Che fai lì seduto? *(Vincendosi)* Qui è semplice. Si tratta per noi di decidere se la nostra venuta nella vita rappresenti davvero una vita, oppure un odioso sbaglio.
 Giorgio *(con una specie di timidezza)* Ma tu Elsa, credi davvero... che qualcuno possa leggere... sopra la mia spalla... come hai detto tu... ogni mio respiro e pensiero?
 Elsa Certamente. Non solo una parola qua e là, e gocce di sangue: ma tutto.
 Delia Sono io, Giorgio, non è costei né nessun altro, sono io quella che conosce di te veramente tutto, più dei pensieri, più dei respiri!
 Giorgio *(sempre a Elsa)* E credi che di tutto ciò si potrebbe anche dare un giudizio... non troppo cattivo?
 Elsa Su questo non v'è dubbio.
 Giorgio *(con paura)* Ho i piedi freddi.
 Elsa Tu non sei essi, sei un'altra cosa.
 Delia *(li sta a guardare pallida; d'un tratto rauca)* Ma voi due... che cosa avete combinato, voi due? Giorgio ma tu che hai fatto? *(Corre al vassoio, solleva e guarda il bicchierino vuoto, lo lascia infrangere a terra, resta in silenzio)*

- Giorgio (a Elsa, bisbigliando) E allora tu credi che malgrado tutto... non mi respingeranno?
- Elsa Tu hai fatto ciò che potevi. Fino alla fine.
- Delia (gridando, frenetica) E io? E io? E io! Dove andrò io, secondo voi? Di me vi siete dimenticati? Credete che la mia voce non vi correrà dietro?
- Giorgio Temo davvero che l'udirò sempre. (Tentando di alzarsi, con agitazione crescente) Oh mio Dio, Elsa, io non saprò mai in eterno quale sia stata l'azione giusta e quale l'ingiusta...
- Delia Credevate di avermi messo fuori come il cane tignoso? Cancellata dal conto; e anche dalla memoria?
- Giorgio (a Elsa) Sempre in eterno io cercherò parole per scusarmi: con questa donna... e con lui... E non potrò trovarle. Mai in eterno cesserò di udire costei e di vederla!
- Delia Sì, guardami: bruciata, leggera, un carbone! Così m'avete ridotta! Sei stato tu, tu a bruciarmi! E quell'altro che è là disteso... (indicando Elsa) e questa e tutti.
- Elsa (con cupa veemenza) È ora che tu taccia, Delia. Sei stata tu e nessun altro, a farti del male; e sarai tu a fartene fino alla fine. (A Giorgio, con veemenza appena più addolcita) E tu, caro, mettiti giù. Pensa che per te finalmente è venuto il sospiro del sollievo, l'ora di chiudere gli occhi. Avresti avuto rimorso a farlo, fino a questo momento. Ma ora, tu sai che nessuno per quanto esigente, potrà pretendere da te più di quanto hai dato...
- Delia Giorgio, lo dice per consolarti.
- Elsa ... e dunque, qualunque cosa possa occorrere ancora bisogna bene che ci sia qualcun altro a provvedere.
- Delia Nessuno di voi due crede una parola di ciò...
- Elsa E dunque al viaggio di domani, alle macchie sparse, alle voci che ancora senti, a ciò che lasci, alla nebbia fuori, devi cessare dal pensare.
- Giorgio (con una specie di zelo infantile) Sì.
- Delia (disperata) Sono bugie, Giorgio! Bugie!

- Elsa E anche alle mani, ai piedi, se li senti diventare pesanti; ma poi te ne sentirai del tutto leggero.
- Giorgio (c. s.) Sì.
- Delia Giorgio, ti inganna!
- Elsa E anche le parole per scusarti: ci sarà qualcuno che le troverà e le dirà. Tu non stillarti più. Sei come uno che lascia giù un peso, sicuro che un altro se ne occuperà.
- Giorgio (c. s.) Sì.
- Delia Non crederle. E il suo modo per vincere, per avverti almeno un minuto!
- Elsa E anche ciò che avverrà di te, fra poco, e dove andrai: non è più compito tuo preoccuparti, qualcuno provvederà: e tutto andrà benissimo. Mi senti, vero? Mi credi.
- Giorgio (d'un tratto, con fervore quasi infantile) Oh sì, io credo nel Signore! Io credo in Lui! Credo. Credo.
- Delia Non è vero che ci credi! È la mia voce, non la sua, quella che ti rimarrà dentro!
- Elsa (affannosa) Oh ascoltami, Giorgio, scegli fra le mie parole quelle veramente utili: e ricordatele! Ricordatele! E non aver paura!
- Delia (frenetica) Sono solo parole, Giorgio. Parole e non c'è altro! (Si piega e quasi s'inginocchia all'altro lato del morente)
- Elsa Abbi fiducia: questo proviamo nel prendere sonno. Sonno e fiducia sono quasi lo stesso, arrivano insieme.
- Delia Tu stai morendo, Giorgio! E non c'è altro!
- Elsa E tu fra poco proverai un gran desiderio di riposo, non solo nei pensieri, ma nelle gambe, nel cuore e dovunque...
- Delia Tu finisci, Giorgio! E non c'è altro! (Singhiozzando) Finisci, mi lasci sola!
- Elsa Proverai una vera sete di sonno... e tu non lottare più con essa...
- Delia (abbattendosi disperata) Sola! Tutto sbagliato, tutto inutile, sola! Oh che lungo sciocco errore! Che orribile rovina! Sola...

Elsa ... non resistere più, perché questo sonno sarà anche una gran sicurezza che tutto va bene.

Delia (*col capo a terra, singhiozzando e ridendo*) Sola... sola... sola...

Elsa (*alzando man mano la voce con una sorta di solennità*)
E poi ti meraviglierai di esserti potuto agitare e preoccupare tanto. Perché tutto sarà lì scritto e tutto prenderà il suo giusto senso. E poi cesserai anche di meravigliarti e sarai libero finalmente.

Giorgio (*muore*)

Elsa (*sommessamente*) E se davvero ti piace sentire, come ora, che io ti tengo la mano, questo seguirà.